

ANNO 2007/2008

Seduta XLIII: lunedì 10 marzo 2008 - pomeridiana

SOMMARIO

- 1.** Sostituzione di un membro di Commissione
- 2.** Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissione
- 3.** Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche
- 4.** Attribuzione a Commissione di proposta di risoluzione
- 5.** Attribuzione a Commissione di petizione
- 6.** Presentazione di atti parlamentari
- 7.** Sostituzione di un assessore giurato per il periodo 2008/2017
 - Rapporto del 18 febbraio 2008 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio
- 8.** Concessione alla Fondazione istituto Don Orione, Lopagno, di un sussidio a fondo perso non soggetto al rincaro per la ristrutturazione e l'ampliamento dei diversi edifici che costituiscono l'istituto di proprietà dell'omonima Fondazione
 - Messaggio dell'8 gennaio 2008 no. 6016
 - Rapporto del 26 febbraio 2008 no. 6016 R; relatore: Tullio Righinetti
- 9.** Richiesta di un credito di costruzione di fr. 9'400'000.- per l'ampliamento e la parziale ristrutturazione della scuola media di Riva San Vitale
 - Messaggio del 19 dicembre 2007 no. 6011
 - Rapporto del 26 febbraio 2008 no. 6011 R; relatore: Attilio Bignasca
- 10.** Stanziamento di un credito di fr. 1'650'000.- per l'acquisto dello stabile Palasport a Bellinzona di proprietà della Banca del Gottardo SA
 - Messaggio del 19 dicembre 2007 no. 6015
 - Rapporto di maggioranza del 26 febbraio 2008 no. 6015 R1; relatore: Fabio Bacchetta-Cattori
 - Rapporto di minoranza del 26 febbraio 2008 no. 6015 R2; relatore: Attilio Bignasca
- 11.** Naturalizzazioni
 - Rapporto del 28 gennaio 2008 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi
 - Rapporto del 25 febbraio 2008 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi

12. Modifica dell'art. 8 lett. a) della legge sull'avvocatura concernente il titolo di studio per l'ammissione all'esame di capacità

- Messaggio del 9 gennaio 2007 no. 5871
- Rapporto di maggioranza del 28 novembre 2007 no. 5871 R1; relatore: Nicola Brivio
- Rapporto di minoranza del 28 novembre 2007 no. 5871 R2; relatore: Carlo Luigi Caimi

13. Risposta a interpellanza

14. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Monica Duca Widmer, Presidente

Alle ore 14:15 la Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Colombo - Corti - Dadò - David - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Salvadè - Savoia - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Wicht

Si sono scusati per l'assenza:

Barra - Bordogna - Dafond - Pinoja - Rusconi - Solcà

Non si sono scusati per l'assenza:

Lepori - Weber

1. SOSTITUZIONE DI UN MEMBRO DI COMMISSIONE

Ai sensi dell'art. 27 cpv. 4 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il Presidente comunica la seguente sostituzione:

- *Commissione speciale
Costituzione e diritti politici: Rodolfo Pantani subentra a Donatello Poggi*

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE

no. 6024 29 gennaio 2008

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 25 giugno 2007 presentata da Lorenzo Quadri "Per una migliore campagna informativa sulla decorrenza dei termini di richiesta del sussidio di cassa malati"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 6025 29 gennaio 2008

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 22 ottobre 2007 presentata da Lorenzo Quadri e Armando Boneff "Maggiore efficienza nel recupero di quanto versato dall'Ente pubblico per gli assicurati *sospesi* di cassa malati"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 6007A 30 gennaio 2008

Richiesta di un credito di 8'346'750 franchi per la costruzione della nuova sede della Polizia scientifica e degli spazi amministrativi del Comando della Polizia cantonale - Messaggio aggiuntivo

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 6029 12 febbraio 2008

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 20 marzo 2007 presentata da Sergio Savoia, Giorgio Canonica e Francesco Maggi (per i Verdi) "Avvicinare i giovani alla politica comunale"

(alla Commissione della legislazione)

no. 6030 13 febbraio 2008

Rapporto del Consiglio di Stato concernente l'iniziativa popolare elaborata del 20 febbraio 2007 denominata "Per una politica fiscale più vicina alla gente" (nuovo art. 35^{bis} LT e modifica degli artt. 49, 76 e 87 LT)

(alla Commissione speciale tributaria)

no. 6031 13 febbraio 2008

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 29 gennaio 2007 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari "Migliore regolamentazione dell'attribuzione dei mandati e degli appalti pubblici, nonché della Sezione della logistica"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 6032 19 febbraio 2008

Adeguamento al diritto superiore delle leggi generali sulla protezione dei dati personali in virtù dell'Associazione della Svizzera alla normativa di Schengen e Dublino e dell'adesione al protocollo aggiuntivo della convenzione gruppo 108 del Consiglio d'Europa

(alla Commissione della legislazione)

no. 6033 20 febbraio 2008

Inserimento nella Costituzione cantonale di una norma transitoria per la proroga del periodo di nomina dei magistrati dell'ordine penale
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

no. 6034 22 febbraio 2008

Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 16 ottobre 2006 presentata nella forma elaborata da Werner Carobbio e cofirmatari per la modifica dell'art. 34 lett. a) e c) della legge tributaria
(alla Commissione speciale tributaria)

no. 6035 27 febbraio 2008

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 17 settembre 2007 presentata da Luciano Canal "Richiesta di modifica dell'art. 53 del Regolamento sulle commesse pubbliche"
(alla Commissione della legislazione)

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE

Galusero G. e cofirmatari - 18.02.2008

Introdurre nella legge di applicazione alla legislazione federale in materia di persone straniere dell'8 giugno 1998 (LaLPS) la nozione di accordo d'integrazione per gli stranieri
(alla Commissione della legislazione)

Regazzi F. e cofirmatari - 18.02.2008

Modifica del decreto legislativo concernente la raccolta di funghi, in particolare per quanto riguarda i periodi di divieto (art. 3)
(alla Commissione della legislazione)

4. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PROPOSTA DI RISOLUZIONE

Giudici A. e cofirmatari - 18.02.2008

Reintroduzione nel Codice penale svizzero della pena accessoria dell'espulsione per gli stranieri condannati alla reclusione o alla detenzione
(alla Commissione della legislazione)

5. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONE

---- 14 febbraio 2008

Petizione presentata da Edouard Wahl, Brissago, concernente "Giustizia e pene esemplari"

(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

6. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Lorenzo Quadri concernente l'incompatibilità tra il ruolo di funzionario dirigente dell'Amministrazione cantonale, o di collaboratore personale di un Consigliere di Stato, e quello di municipale

del 10 marzo 2008

Nel 2002, nell'avamprogetto di revisione parziale della LORD, era stato proposto un art. 27 cpv. 4 che sanciva un'incompatibilità tra la carica di funzionario dirigente del Cantone e quella di municipale.

Si può leggere nel commento contenuto nel progetto di messaggio: *«Negli ultimi anni si è constatato che può esservi un conflitto tra la difesa e la promozione di un interesse di un Comune e lo svolgimento dei compiti che discendono da decisioni o da proposte del Consiglio di Stato: si pensi ai casi di funzionari/municipali che agiscono anche pubblicamente contro le decisioni politiche adottate dal Consiglio di Stato. Si tratta di situazioni poco sostenibili nei casi di funzionari dirigenti [...]. La posizione di un municipale che è funzionario dirigente presso il Cantone può risultare assai difficile e delicata in questi casi: da un lato, il municipale deve [...] curare gli interessi del Comune, dall'altro il funzionario dirigente ha precisi obblighi di legge nei confronti della sua autorità di nomina»*.

Al di là di questo, funzioni di direttore di importanti uffici o sezioni cantonali svolte a tempo parziale (80%) per poter attendere a compiti politici, non appaiono nell'interesse del Cantone, né di quello del buon funzionamento dell'Amministrazione pubblica: correttamente, ad esempio, il medico cantonale dr. Ignazio Cassis, seguendo peraltro le indicazioni del Consiglio di Stato medesimo, a seguito della (ri)elezione in Consiglio nazionale ha rassegnato le dimissioni dall'Amministrazione cantonale.

La stessa situazione di conflitto d'interessi sopra citata è ipotizzabile anche nel caso dei collaboratori personali dei Consiglieri di Stato. Questi ultimi, pur non essendo funzionari dirigenti nel senso letterale del termine, sono tuttavia a strettissimo contatto con un direttore di Dipartimento; e non è pertanto pensabile, né sostenibile, che essi, in una funzione politica, promuovano interessi comunali che vanno a collidere con gli intenti del Dipartimento del cui direttore sono il "braccio destro".

Ma pure difficilmente giustificabile sarebbe una loro opposizione agli interessi del Consiglio di Stato, data la loro qualità di collaboratori personali – legati ad un rapporto di fiducia molto stretto – di un membro collegiale del Governo.

La causa dell'incompatibilità tra l'attività di funzionario dirigente all'interno dell'Amministrazione cantonale e quella di municipale è promossa, come noto, dal consulente giuridico del Consiglio di Stato, avv. Guido Corti. Ciononostante, il 7 marzo 2006, rispondendo congiuntamente a tre atti parlamentari, il Consiglio di Stato affermava di non condividere la posizione del proprio consulente giuridico. È pertanto improbabile che nella riforma della LORD, da anni arenata, il Governo riprenda – ammesso che tale riforma venga tolta dal cassetto – la proposta del proprio consulente giuridico per sottoporla al giudizio parlamentare.

Quale argomento contro l'incompatibilità del doppio ruolo (funzionario dirigente del Cantone/municipale), viene sostanzialmente invocata la difficoltà nel trovare persone disposte a entrare nei Municipi, se si preclude tale possibilità agli alti funzionari cantonali.

Una motivazione quanto mai debole, poiché equivale a partire dal presupposto che, al di fuori dell'Amministrazione cantonale, non si trovino persone competenti e in grado di occupare una carica esecutiva comunale.

Risulta altresì poco sostenibile il richiamo generico alle facoltà di autoricusa, le quali (oltre a rischiare di creare municipali "a metà") rimangono avvolte in una nebulosa, essendo i loro confini assai difficili da determinare.

Se poi alcuni piccoli Comuni sono nella condizione di non riuscire a trovare nessun amministratore che non sia un funzionario dirigente del Cantone, bisogna allora chiedersi se la loro sopravvivenza quali singole entità comunali abbia ancora un senso.

Con la presente iniziativa parlamentare generica si chiede pertanto

- l'introduzione nella LORD di una norma che sancisca l'incompatibilità tra il ruolo di funzionario dirigente a livello cantonale, come pure di collaboratore personale di un Consigliere di Stato, e quello di municipale.

Lorenzo Quadri

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Futuro delle Officine FFS di Bellinzona: contribuire ad assicurare gli investimenti

del 10 marzo 2008

Lo scorso anno i vertici di FFS Cargo avevano assicurato investimenti presso le Officine FFS di Bellinzona per 30 milioni di franchi per farne il polo principale della manutenzione del materiale rotabile ferroviario – locomotive e carri merci – visto che Bellinzona si trova in una posizione ideale lungo l'asse dell'AlpTransit in costruzione. Gli investimenti promessi non si sono mai tradotti in fatti concreti e ora, con il piano di ristrutturazione di FFS Cargo deciso dal Consiglio di amministrazione delle FFS, sono stati di fatto cancellati. In una recente intervista il direttore delle FFS Stefan Meyer ha affermato che il problema non sono i dipendenti dello stabilimento di Bellinzona, che hanno lavorato bene e coscientemente aumentando anche la produttività, bensì gli investimenti necessari per

garantire il mantenimento e la sopravvivenza delle Officine FFS di Bellinzona, che le FFS non sarebbero più in grado di mettere a disposizione.

La logica direbbe che toccherebbe all'azionista delle FFS, la Confederazione, mettere a disposizione i capitali per tali investimenti, anziché far pagare i costi degli errori di gestione dell'azienda ai dipendenti e a un'intera regione. Comunque, se questo è il problema spetta agli enti pubblici, Confederazione e Cantoni, affrontarlo e trovare una soluzione.

I sottoscritti deputati chiedono al Consiglio di Stato di attivarsi presso il Consiglio federale e il Consiglio di amministrazione delle FFS comunicando che il Canton Ticino è pronto:

1. a elargire un prestito senza interessi in favore delle FFS per gli investimenti necessari per assicurare la continuazione della grande manutenzione di locomotive e carri merci presso le Officine FFS di Bellinzona e di conseguenza il futuro dello stabilimento, intervento al quale dovrebbe partecipare anche la Confederazione, decidendo un proprio apporto alla costituzione del capitale per tali investimenti;
2. a proporre ai Comuni di partecipare secondo le loro possibilità a tale operazione.

La disponibilità del Cantone va naturalmente condizionata al ritiro immediato del progetto di smantellamento delle Officine FFS di Bellinzona.

Per il gruppo socialista:
Werner Carobbio

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Ritirare il consenso di principio all'esercizio provvisorio e opporsi al rinnovo della concessione alle FFS per lo sfruttamento delle acque del Ritom

del 10 marzo 2008

La concessione a favore delle FFS per lo sfruttamento delle acque del Ritom è venuta a scadenza fin dal 2004. Già in due occasioni, dapprima la Commissione speciale dell'energia e poi il Gran Consiglio, hanno aderito alla richiesta del Governo di concedere il prolungamento della stessa per il periodo di un anno per permettere la continuazione delle trattative con i responsabili delle FFS per il rinnovo della citata concessione, riguardante il 53% delle acque sfruttate dall'ex regia federale.

Alla luce delle recenti decisioni del Consiglio di amministrazione delle FFS nel quadro delle misure di ristrutturazione di FFS Cargo di procedere allo smantellamento delle Officine FFS a Bellinzona, trasferendo la grande manutenzione delle locomotive a Yverdon ed esternalizzando la manutenzione dei carri merci, il comportamento delle FFS, che da una parte chiedono e pretendono di sfruttare le acque del Cantone e dall'altro colpiscono duramente oltre quattrocento dipendenti dello stabilimento di Bellinzona e le loro famiglie penalizzando un'intera regione e il Cantone, appare provocatorio e inaccettabile.

I vertici delle FFS si dimostrano un partner inaffidabile per il Cantone. In queste condizioni la continuazione delle trattative per il rinnovo della concessione per lo sfruttamento delle acque del Ritom, parte ticinese, non ha più alcun senso e giustificazione, così come l'esaudimento della pretesa richiesta di rinnovo della concessione.

In considerazione di quanto sopra si chiede con urgenza al Consiglio di Stato:

1. se non ritiene di ritirare immediatamente il suo consenso di principio per l'esercizio provvisorio dell'impianto fino alla conclusione delle trattative per il rinnovo della concessione;
2. se non pensa di informare i vertici delle FFS che è sua ferma intenzione procedere, nel solco della politica di riversione riaffermata in più occasioni, al recupero e all'utilizzazione in proprio tramite l'AET delle acque del Ritom, parte ticinese;
3. se non sia urgente, in via subordinata e del tutto eccezionale, di comunicare immediatamente ai vertici delle FFS e al Consiglio federale che il Ticino ritira immediatamente il consenso di principio per l'esercizio provvisorio dell'impianto fino a quando il Consiglio di amministrazione delle FFS non ritirerà il progetto di smantellamento e di chiusura delle Officine FFS di Bellinzona.

Werner Carobbio

Arigoni G. - Bertoli - Calastri - Cavalli - Corti -

Garobbio - Ghisletta D. - Kandemir Bordoli -

Lepori - Lurati - Malacrida - Marcozzi - Mariolini -

Orelli Vassere - Pestoni - Stojanovic

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

OFFS di Bellinzona: presi doppiamente per il... naso?

del 10 marzo 2008

La vicenda delle Officine FFS e la mancanza di sensibilità dimostrata a livello federale nei confronti delle giuste rivendicazioni del Ticino a difesa di una struttura che dà lavoro a quasi quattrocento persone dimostrano come il nostro Cantone, al di là delle verbali attestazioni di "simpatia", venga poi in pratica preso per il... naso dalla Confederazione.

Al proposito è opportuno ricordare la questione dei ristorni delle imposte pagate dai frontalieri. La quota d'imposte alla fonte ristornata all'Italia, a seguito dell'accordo del 1974, è del 40%, mentre quella che viene riversata all'Austria è, come noto, del 12.5%. Una situazione che penalizza vistosamente il nostro Cantone, dove lavorano i frontalieri italiani (ormai 40 mila) e al quale vengono pertanto a mancare entrate fiscali importanti, e questo da oltre trent'anni: non è fuori luogo immaginare, sull'arco del trentennio, mancanti introiti totali, per le casse pubbliche ticinesi, di oltre 600 milioni di franchi.

Interrogato al proposito¹ sull'ipotesi di sollecitare la Confederazione a rinegoziare l'accordo con l'Italia sulla base di quello austriaco, il Consiglio di Stato ha in sostanza risposto che è inopportuno "stuzzicare il can che dorme" nell'attuale situazione internazionale, con riferimenti impliciti alle tensioni tra Svizzera e UE in merito al segreto bancario.

In sostanza, per il bene del segreto bancario, che torna a vantaggio di tutta la Svizzera, il Ticino paga per tutti, sopportando il peso di un accordo discriminante.

Questo senza ricevere da Berna alcuna compensazione a seguito delle entrate fiscali che vengono a mancare in conseguenza del discriminante (per noi) accordo con l'Italia sul ritorno delle imposte pagate dai frontalieri. A questo si aggiunge ora l'indifferenza di Berna nei confronti dello smantellamento delle OFFS di Bellinzona. A questo punto la domanda viene spontanea: a Berna non si sta tirando un po' troppo la corda?

Chiedo pertanto:

- è intenzione del Consiglio di Stato ricordare, quale ulteriore mezzo di pressione nei confronti della Confederazione, che il Ticino, a seguito dell'accordo con l'Italia sui ristorni delle imposte dei frontalieri – accordo che non può (?) venire toccato per (comprensibili) questioni di politica internazionale e di tutela del segreto bancario – perde importanti entrate fiscali pagando da solo per il bene di tutta la piazza finanziaria elvetica, e questo senza compensazioni da Berna, e pertanto in tali condizioni lo smantellamento di quasi 400 posti di lavoro delle OFFS di Bellinzona appare del tutto, e doppiamente, inaccettabile?
- è intenzione del Consiglio di Stato esigere dal Consiglio federale, in considerazione della situazione sopra descritta, un'azione decisa dell'Autorità federale nei confronti della direzione FFS contro il preventivato (e illogico) smantellamento delle OFFS di Bellinzona?

Lorenzo Quadri

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

OFFS: due Governi sono meglio di uno

del 10 marzo 2008

L'importanza per il Ticino della salvaguardia dei posti di lavoro delle OFFS di Bellinzona è universalmente riconosciuta. La tematica coinvolge anche il Canton Grigioni, visto che vi lavorano anche un certo numero di dipendenti grigionesi.

Partendo dal presupposto aritmetico che due Governi sono meglio di uno, e hanno anche maggior peso nei confronti dell'autorità federale, e poiché da informazioni interne risulta che, almeno fino a giovedì 6 marzo, il Governo grigionese non sarebbe stato contattato dai colleghi ticinesi per esercitare assieme delle pressioni a livello federale a salvaguardia dei posti di lavoro delle OFFS, chiedo:

¹ Vedi interrogazioni gruppo 96.07, 98.07, 100.07, 102.07 e la risposta del Consiglio di Stato.

- corrisponde al vero che il Consiglio di Stato non ha ancora contattato il Governo grigionese per concordare un'azione congiunta a livello federale a tutela delle OFFS di Bellinzona?
- è intenzione del Consiglio di Stato provvedere quanto prima a contattare i colleghi grigionesi?

Lorenzo Quadri

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Dov'è finito l'archivio del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE)?

del 10 marzo 2008

Durante la conferenza stampa di martedì 26 febbraio, la Direttrice del DFE Laura Sadis, riferendo sulle emergenze del rapporto della Commissione d'inchiesta amministrativa sui sussidi alle stazioni sciistiche di Bosco Gurin e Carì, avrebbe testualmente affermato: «Non dispongo più dell'archivio del Dipartimento e quindi non ho accesso agli atti».

Il fatto che dodici anni di documentazione dipartimentale sia sparita nel nulla, per ragioni ignote, pare ai sottoscritti molto poco ortodosso e un tantino inquietante. Prima di poter dare qualche valutazione sulla cosa con la presente interpellanza urgente chiediamo che l'affermazione venga spiegata meglio e per questo formuliamo le seguenti domande:

1. qual è il contenuto dell'archivio dipartimentale che non si trova più presso il DFE?
2. È possibile stimarne la mole quantitativa?
3. A che anni si riferisce la documentazione sparita?
4. La documentazione sparita contiene dei dati sensibili coperti dal segreto d'ufficio?
5. Chi aveva la responsabilità della custodia dell'archivio sparito?
6. È stato chiesto conto di questo increscioso fatto alla responsabile del DFE fino al 31 marzo 2007 e se sì, con quali risultati?
7. Cosa ha fatto e cosa intende fare il DFE, rispettivamente il Consiglio di Stato, per rientrare in possesso dei documenti spariti?

Manuele Bertoli

Cavalli - Corti - Garobbio - Ghisletta R.

Malacrida - Orelli Vassere - Pestoni

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Abbattimento della "Romantica" di Melide

del 10 marzo 2008

Da un servizio della trasmissione "Falò" del 28 febbraio si apprende che la licenza rilasciata a Melide per l'abbattimento della "Romantica" presenterebbe un'irregolarità dovuta a un vincolo del PR locale che limita gli interventi a manutenzioni e riattazioni. Data la particolarità dell'oggetto, un rapido chiarimento pare necessario e opportuno.

Chiedo pertanto:

- 1) l'autorità cantonale preposta come interpreta il vincolo menzionato?
- 2) Se, come ipotizzato, dovesse precludere l'abbattimento quali scenari si delineerebbero?
- 3) Per quali ragioni l'immobile storico non è catalogato quale bene da conservare?

Pierre Rusconi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

Appello al Consiglio federale. Smantellamento delle Officine delle FFS di Bellinzona

del 10 marzo 2008

Il Gran Consiglio della Repubblica e Cantone Ticino ha preso atto delle decisioni adottate dal consiglio di amministrazione delle FFS in merito al futuro delle Officine FFS di Bellinzona. Ancora pochi mesi fa i vertici delle FFS avevano garantito che Bellinzona avrebbe dovuto costituire uno dei poli principali della manutenzione in particolare delle locomotive e avevano dato l'indicazione di voler investire altri trenta milioni per ulteriormente modernizzare lo stabilimento. Al potenziamento delle FFS il Ticino ha dato e sta dando un contributo molto importante sia con la realizzazione di AlpTransit, sia con le varie misure di razionalizzazione delle strutture FFS già sopportate a Chiasso, nel piano del Vedeggio e presso le stesse Officine FFS di Bellinzona, che negli ultimi anni hanno già subito importanti tagli occupazionali.

Il Gran Consiglio, pur comprendendo la necessità di adottare misure per risanare FFS Cargo, ritiene inaccettabile quanto deciso dal Consiglio di amministrazione perché:

- non è stata assicurata un'informazione trasparente e un adeguato coinvolgimento delle autorità regionali e delle maestranze;
- non è data adeguata dimostrazione che il trasferimento dei compiti di manutenzione dei locomotori oggi eseguiti a Bellinzona, è giustificato dal profilo economico;
- non sono forniti elementi sufficientemente chiari sul futuro delle attività che rimangono a Bellinzona ma potranno venir privatizzate; di conseguenza non sono date garanzie

adeguate per il mantenimento dei posti di lavoro legati alla manutenzione dei vagoni presso le Officine FFS di Bellinzona.

Stando queste premesse le decisioni del Consiglio di amministrazione delle FFS costituiscono una grave e ingiustificata lesione degli interessi del Cantone e dimostrano insensibilità verso centinaia di famiglie legate ai destini delle FFS. Nella prospettiva delle FFS manca totalmente un riconoscimento del sacrificio territoriale che il Ticino è stato chiamato a garantire e continuerà a garantire anche nel futuro per lo sviluppo delle FFS.

Il Gran Consiglio esprime infine la propria solidarietà ai dipendenti delle Officine FFS di Bellinzona.

Sulla base di queste considerazioni il Gran Consiglio ticinese chiede al Consiglio federale di intervenire sul Consiglio di amministrazione delle FFS affinché:

1. sospenda l'esecuzione delle decisioni adottate;
2. avvii immediate trattative con le autorità cantonali e i rappresentanti delle maestranze per trovare soluzioni consensuali.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Lo sciopero degli operai delle Officine FFS di Bellinzona costituisce un evento di fondamentale importanza per il Cantone Ticino. Speriamo che le iniziative e le prese di posizione dei prossimi giorni avvengano giustamente con la dovuta determinazione, ma anche nel rispetto delle istituzioni; il signor Gianni Frizzo, con il suo discorso², ne ha appena fornito un esempio. Il Governo, il Parlamento e la popolazione ticinese esprimono tutta la loro solidarietà ai dipendenti delle Officine FFS di Bellinzona. L'Ufficio presidenziale propone a tutti i granconsiglieri di devolvere l'indennità della seduta odierna al fondo di solidarietà appositamente allestito.

Ai sensi dell'art. 108 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la Presidente, sentito il parere dei capigruppo, sottopone il progetto di risoluzione al Gran Consiglio.

Messa ai voti senza discussione, la risoluzione è accolta all'unanimità dei 74 voti espressi.

DUCRY J. - In seno al Gran Consiglio esistono persone che hanno sempre attaccato i compiti dello Stato; tuttavia, quando si tratta di un sostegno così emotivo sono presenti in prima fila. Auspico che in futuro essi dimostrino più coerenza; ne va anche del rispetto verso gli operai delle Officine FFS di Bellinzona che stanno vivendo una situazione estremamente grave.

² Prima della seduta parlamentare, Gianni Frizzo, portavoce della direzione del comitato di sciopero delle Officine FFS di Bellinzona, ha preso la parola per spiegare ai deputati i motivi che hanno spinto gli operai delle Officine FFS di Bellinzona a entrare in sciopero venerdì 7 marzo 2008. Il suo discorso è riportato alla pag. 3878.

7. SOSTITUZIONE DI UN ASSESSORE GIURATO PER IL PERIODO 2008/2017

Rapporto del 18 febbraio 2008

Conclusioni del rapporto dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio: approvazione della candidatura sostitutiva proposta nel rapporto medesimo.

Messe ai voti senza discussione, le conclusioni del rapporto dell'Ufficio presidenziale sono accolte con 46 voti favorevoli e 4 astensioni.

8. CONCESSIONE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO DON ORIONE, LOPAGNO, DI UN SUSSIDIO A FONDO PERSO NON SOGGETTO AL RINCARO PER LA RISTRUTTURAZIONE E L'AMPLIAMENTO DEI DIVERSI EDIFICI CHE COSTITUISCONO L'ISTITUTO DI PROPRIETÀ DELL'OMONIMA FONDAZIONE

Messaggio dell'8 gennaio 2008 no. 6016

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

ARIGONI G. - Il rapporto del collega Tullio Righinetti è costruito ad arte per portare il Parlamento a votare senza alcun dubbio il credito a fondo perso di 810 mila franchi a favore dell'istituto Don Orione.

Egli inizia raccontando la vita di Don Orione, proclamato santo da Papa Giovanni Paolo II, che dal 1892 al 1940 ha svolto un'importante e ammirevole attività a favore delle persone disabili (fisicamente e cerebralmente). La sua santità non è evidentemente messa in discussione; dalla sua morte sono però passati 68 anni e il metodo per assicurare un percorso dignitoso di vita alle persone invalide è mutato parecchio. Nel rapporto commissionale si descrive l'intervento del vescovo Angelo Jelmini nel 1951 e quello del Cantone e della Confederazione negli anni Settanta. Si prosegue con un crescendo di enunciazioni positive: «*la bella e grande villa di Lopagno è dell'inizio 900 [...] costruita da un facoltoso armatore genovese*», «*vasta e magnifica proprietà sita in territorio di Lopagno – Comune di Capriasca – comprendente la Villa Janua, una raffinata costruzione del Novecento lombardo con ampi spazi a disposizione*» e «*il sottoscritto relatore, originario e residente in Capriasca, ha visitato l'istituto Don Orione in una magnifica mattina del mese di febbraio*».

Un intervento sulla struttura deve essere evidentemente realizzato; non sarà di certo il sottoscritto a ostacolare misure che permetteranno agli ospiti dell'istituto di avere una qualità di vita migliore; operiamo risparmi sulle strade, ma non nel settore della socialità. Nel rapporto commissionale non trovo però nulla che mi rassicuri sul corretto svolgimento

dei compiti da parte della Fondazione Don Orione, e cioè curare ed educare fanciulli (e adulti) che, a causa di un difetto fisico o psichico, sono limitatamente istruibili o del tutto non istruibili. Il relatore evoca l'interrogazione³ presentata dal sottoscritto a proposito della gestione degli invalidi presso l'istituto Don Orione, con episodi protrattisi nel tempo che hanno portato a un temporaneo allontanamento in Italia del direttore don Luciano Degan. È stata aperta un'inchiesta su presunti maltrattamenti che certamente, come per altre disfunzioni statali, sfocerà nel nulla. Il relatore Tullio Righinetti ha chiesto al direttore se quanto affermato dal sottoscritto fosse veritiero: è come chiedere al collega Frapolli se a Bosco Gurin tutto procede correttamente. Egli ha inoltre sottoposto la questione all'ufficio degli invalidi, senza però riportare nel rapporto le eventuali prese di posizione. Eppure, se non si fossero riscontrati problemi, sarebbe già stato possibile rispondere alla mia interrogazione, in quanto si trova tutto sul mandato di prestazione (i titoli di studio del personale, i percorsi educativi intrapresi per gli invalidi, la tipologia degli handicap, eccetera). Il problema risiede nel fatto che i posti disponibili sono pochi e i genitori, nella maggior parte dei casi confrontati con una situazione difficilissima, non vogliono che i propri figli adulti siano dimessi; inoltre il Cantone, che sarebbe poi tenuto a trovare una sistemazione a queste persone, chiude un occhio (se non tutti e due). Il direttore don Luciano Degan, oltre a far firmare una lettera di solidarietà in suo favore, proibisce al personale di raccontare ciò che succede all'interno dell'istituto, pena il licenziamento; si tratta indubbiamente di un fatto gravissimo.

A mio avviso, prima di votare il presente credito, è auspicabile attendere maggiori chiarimenti sul modo in cui è gestito l'istituto Don Orione. Un Paese civile deve aiutare il più possibile le persone portatrici di handicap fisici o psichici, le quali necessitano, più che di nuove strutture, di personale preparato. Vi invito pertanto a non approvare il presente credito – magari solo per mettervi la coscienza a posto – e a ridiscutere la situazione dell'istituto in seno alla Commissione della gestione e delle finanze.

GHISLETTA R. - Pur sostenendo il presente credito, il gruppo PS auspica che si fornisca una celere risposta – magari già nel corso dell'odierna seduta – ai quesiti evocati dal collega Giuseppe Arigoni. Ad ogni buon conto, ci riserveremo di affrontare tale questione in occasione del Consuntivo 2007.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Il messaggio governativo vi chiede di approvare un credito di 847'500 franchi a favore dell'istituto Don Orione (inserito nella pianificazione cantonale). Grazie tra l'altro al contributo federale di 565 mila franchi, questa somma servirà ad ammodernare la struttura, rendendola più conforme alla gestione dei 35 ospiti. Il progetto di riconversione – minuziosamente presentato nel messaggio – coinvolgerà gli ex laboratori, il gruppo abitativo e la lavanderia, oltre che i servizi igienici, l'isolamento termico, l'impianto elettrico, eccetera.

Intervengo non tanto per difendere la richiesta di credito, quanto piuttosto per trattare alcune questioni sollevate dal deputato Giuseppe Arigoni sia a voce poco fa, sia nella sua interrogazione del 18 febbraio 2008, cui il Consiglio di Stato risponderà al più tardi martedì prossimo (18 marzo 2008), quindi con ampio anticipo rispetto ai sessanta giorni previsti. Posso anticipare che il Governo è venuto a conoscenza degli episodi in questione già nel

³ Interrogazione no. 39.08: *Chi controlla l'istituto Don Orione*, Giuseppe Arigoni, 18.02.2008.

dicembre del 2007 – dunque ben prima della presentazione dell'atto parlamentare – grazie alla segnalazione di una singola persona che ha avuto un contatto piuttosto limitato con l'istituto. L'ufficio degli invalidi è stato messo immediatamente al corrente dei fatti successi. Secondo quanto riferitoci, si è trattato soprattutto di esternazioni verbali, non al limite dell'ingiuria (comunque perseguibili a querela di parte). È per questo motivo che non si è proceduto alla denuncia penale.

Il Consiglio di Stato ha agito sin da subito – prima dell'inoltro dell'interrogazione di Giuseppe Arigoni – nell'ambito della sua competenza di vigilanza, che verrà rafforzata nel nuovo regolamento d'applicazione, appena adottato, della legge sull'integrazione sociale e professionale degli invalidi [LISPI; RL 6.4.7.1]. Esso ha interpellato la direzione e il responsabile educativo dell'istituto, esigendo sia immediate misure a tutela dell'utente, sia l'apertura di un'inchiesta interna al fine di accertare i fatti. L'esito di quest'ultima ha di fatto confermato il comportamento inadeguato tenuto da un operatore in un contesto preciso, escludendo l'esistenza di comportamenti inappropriati generalizzati; non hanno inoltre trovato alcun riscontro maltrattamenti e abusi sessuali. L'ufficio degli invalidi, che continua a seguire costantemente la vicenda, ha incontrato più volte la direzione dell'istituto, il Consiglio di fondazione e alcune famiglie. Non si può escludere che nelle prossime settimane saranno adottati ulteriori provvedimenti tesi a impedire il verificarsi di situazioni lesive per gli utenti della struttura.

Nell'atto parlamentare di Giuseppe Arigoni sono anche citati casi risalenti addirittura a una ventina di anni or sono, per i quali era stato necessario un intervento della Magistratura. Egli menziona inoltre un episodio del 2004 – un ospite dell'istituto si era perso in un bosco –, che si era concluso con l'allontanamento dell'operatore responsabile. Concludo affermando che il Consiglio di Stato e gli uffici preposti alla vigilanza degli istituti sociosanitari condividono la necessità di prestare una particolare attenzione a tutte le segnalazioni concernenti le strutture sociosanitarie dove sono accolte persone particolarmente bisognose.

RIGHINETTI T., RELATORE - A porre qualche problema non è tanto il credito – quasi unanimemente ritenuto necessario per ammodernare l'istituto Don Orione – quanto piuttosto l'opportunità di elargirlo a una struttura che parrebbe non svolgere correttamente i suoi compiti. Ebbene, quando il sottoscritto ha presentato il rapporto ai colleghi della Commissione della gestione e delle finanze, l'interrogazione di Giuseppe Arigoni non era ancora stata depositata. Nel rispetto della trasparenza, quest'ultima è poi stata parzialmente ripresa nel rapporto commissionale. Ad ogni buon conto, dopo varie discussioni si è deciso di separare gli interventi di ristrutturazione da eseguire sull'istituto (inserito nella pianificazione cantonale) dalla questione della sua gestione, che dipende da un mandato di prestazione. A tal proposito mi rallegrano le affermazioni del collega Raoul Ghisletta (a nome del gruppo PS); i problemi sollevati da Giuseppe Arigoni potranno infatti essere discussi in occasione del Consuntivo 2007, compito cui nessuno si sottrarrà. Per quanto concerne il ruolo del direttore dell'istituto Don Orione, mi sono limitato a riportare quanto era apparso sui giornali ticinesi. Ho poi opportunamente preso contatto con il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), segnatamente con l'Ufficio degli invalidi, in seno al quale lavorano persone tanto competenti quanto aperte alla discussione. Nel rapporto preciso che *«l'Ufficio degli invalidi ha preso atto dei contenuti della recente inchiesta interna dalla quale non emergono fatti gravi. L'ufficio ritiene tuttavia doveroso approfondire la situazione gestionale dell'istituto e indicare alla Fondazione eventuali provvedimenti»*. Più sotto si può leggere che *«la Commissione della gestione e*

delle finanze ha discusso il problema ed è arrivata alla conclusione che i problemi sono due. In primo luogo il messaggio governativo no. 6016 che richiede un sussidio per la ristrutturazione e la riconversione dell'istituto Don Orione sulla base di precise pianificazioni cantonali nel settore degli invalidi e della legge sull'assicurazione invalidità, indicando puntualmente i termini del lavoro da eseguire e facendo rispettare i parametri federali e cantonali. In secondo luogo le richieste parlamentari del deputato Bill Arigoni. Si denunciano fatti che concernono la gestione dell'istituto. Essi vanno trattati, se si porrà il caso, nei rapporti tra DSS e il Don Orione di Lopagno nell'ambito della procedura di autorizzazione d'esercizio e durante la negoziazione del mandato di prestazione. La Commissione ritiene che le due fattispecie siano da tenere separate. Ecco perché, pur avendo ritenuto opportuno approfondire le denunce dell'interrogazione, e certo che il Consiglio di Stato farà tutto quanto è necessario per garantire la trasparenza e l'informazione, ha deciso di non interrompere la trattazione del messaggio e di portarlo all'attenzione del plenum».

In un suo intervento su un quotidiano ticinese, Giuseppe Arigoni ha affermato, in toni ideologici, che lo Stato non dovrebbe più sussidiare strutture come l'istituto Don Orione, ma operare autonomamente. Si tratta di un auspicio che non posso assolutamente condividere. La complementarietà tra pubblico e privato, che appartiene alla storia e alla cultura del Cantone Ticino, ha permesso di raggiungere ottimi risultati. Sono invece d'accordo sul fatto che lo Stato debba controllare severamente il rispetto dei mandati di prestazione. Avendo avuto la possibilità di parlare più volte con i funzionari dell'Ufficio degli invalidi, ho potuto constatare la meticolosità con cui questo compito viene eseguito. In conclusione, vi chiedo di approvare il presente credito, evitando così di posticipare un intervento strutturale indispensabile.

ARIGONI G. - I deplorabili episodi citati nel mio atto parlamentare (anche quelli risalenti a molti anni or sono), ripresi almeno in parte dalla Consigliera di Stato Patrizia Pesenti nel suo intervento odierno, indicano con estrema chiarezza quanto sia inadeguato Don Luciano Degan nella direzione dell'istituto Don Orione.

Per quando concerne il fatto accaduto nel 2004, l'utente cerebroleso non si è perso nel bosco, ma è stato scelleratamente perso di vista da un educatore intento a raccogliere funghi. L'invalido, che portava scarpe ortopediche inadatte per il terreno, è stato ritrovato alcune ore dopo in pessime condizioni psicofisiche.

A mio avviso, il dibattito sul mandato di prestazione deve avvenire prima di concedere il credito. In caso contrario, verremmo inevitabilmente a trovarci in una situazione di debolezza poiché, se l'istituto Don Orione dovesse chiudere, bisognerebbe poi risistemare 35 invalidi, compito quasi impossibile a causa della carenza di posti disponibili.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 40 voti favorevoli, un contrario e 14 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 40 voti favorevoli, 5 contrari e 14 astensioni.

9. RICHIESTA DI UN CREDITO DI COSTRUZIONE DI FR. 9'400'000.- PER L'AMPLIAMENTO E LA PARZIALE RISTRUTTURAZIONE DELLA SCUOLA MEDIA DI RIVA SAN VITALE

Messaggio del 19 dicembre 2007 no. 6011

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta con 50 voti favorevoli e un'astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 61 voti espressi.

10. STANZIAMENTO DI UN CREDITO DI FR. 1'650'000.- PER L'ACQUISTO DELLO STABILE PALASPORT A BELLINZONA DI PROPRIETÀ DELLA BANCA DEL GOTTARDO SA

Messaggio del 19 dicembre 2007 no. 6015

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

COLOMBO M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Nell'attuale situazione finanziaria in cui si trova lo Stato, il gruppo PLR dimostra rispetto e comprensione verso chi chiede un attento esame di tutte le nuove spese. È tuttavia giusto che ogni investimento sia esaminato dapprima secondo l'effettiva necessità, poi in base a un ordine di priorità e infine sotto il profilo dell'economicità.

L'acquisto dello stabile Palasport soddisfa indubbiamente il criterio della necessità. Esso è attualmente utilizzato per le lezioni di educazione fisica dalle scuole medie superiori – liceo cantonale e istituto cantonale di economia e commercio (ICEC) – di Bellinzona; se non esistesse tale opportunità, lo Stato si troverebbe in evidenti difficoltà nel permettere

l'adempimento degli obblighi dell'educazione fisica in questi istituti. Si tratta della motivazione principale per cui lo Stato è subentrato nella gestione del Palasport.

Sulla base dei dati riportati nel dettagliato rapporto di maggioranza, per l'anno scolastico 2007/2008, l'occupazione del Palasport corrisponde al 30%, pari di fatto a circa metà palestra; per il prossimo anno scolastico, si prevede che, solo per l'ICEC, salirà al 60%. Nel Bellinzonese si fa capo, dietro pagamento di una regolare pigione, anche ad altre infrastrutture private (in particolare la palestra della Società federale di ginnastica) per consentire lo svolgimento delle lezioni di educazione fisica. Da notare che la prescrizione non è data da norme cantonali, che potremmo eventualmente allentare, ma da disposizioni federali vincolanti che, come nel caso dell'ICEC, possono far dipendere l'erogazione dei sussidi federali dall'effettivo svolgimento del numero fissato di ore di educazione fisica. L'imminente apertura della palestra doppia nella nuova sede della scuola media 2 modificherà solo lievemente il contesto; dal prossimo mese di settembre, si potrà infatti rinunciare unicamente alla locazione della palestra della società federale di ginnastica.

L'acquisizione del Palasport è necessaria non solo per garantire l'insegnamento sportivo scolastico, ma anche per permettere lo svolgimento di eventi organizzati dalle società sportive giovanili; queste ultime devono essere facilitate quanto più è possibile, perché forniscono ai giovani un'alternativa intelligente e sana rispetto ad altre attività, assai meno proficue, come ad esempio girovagare in gruppo per piazze e strade del Cantone o frequentare ritrovi pubblici, con relativi danni per la salute fisica e mentale. Appurato che l'uso del Palasport, da perfezionare con l'acquisto, costituisce una necessità anche per sostenere lo sport di base, bisogna ora esaminare la questione anche dagli altri due punti di vista evocati all'inizio del mio intervento.

Quando si è confrontati con una difficile situazione finanziaria, bisogna fissare alcune priorità, accantonando inevitabilmente qualche progetto. Gli investimenti a favore dell'educazione e della formazione dei giovani e degli adulti devono avere la precedenza sugli interventi riguardanti i settori della sicurezza, della sanità e della socialità. Questi ultimi, che sono certamente indispensabili, possono contare sulla compartecipazione diretta di responsabilità, anche finanziaria, delle singole persone. Per contro, ben difficilmente (anche se a volte può capitare) si introduce una tassa particolare per costruire una scuola o una palestra, ciò che costituisce pur sempre un compito specifico dello Stato. L'acquisto del Palasport rappresenta dunque una spesa prioritaria.

Il criterio dell'economicità è sempre valutato in base a una serie di confronti che determinano poi valori standard di riferimento, quali il prezzo al metro cubo o al metro quadrato. Nel presente caso, il paragone è di natura più semplice. Il Palasport funge da palestra doppia. Siccome la sua separazione è possibile unicamente tramite una rete, sorgono talvolta problemi quando è utilizzato contemporaneamente da due diverse discipline; lo svolgimento di determinate attività sportive (ad esempio minibasket e minivolley) avviene invece senza difficoltà di sorta. L'edificazione di una nuova palestra polivalente, con le attuali prestazioni del Palasport, comporterebbe un investimento superiore agli otto milioni di franchi. Anche la costruzione di una palestra semplice – funzione svolta al momento in maniera irrinunciabile dal Palasport – richiederebbe una spesa di almeno tre milioni di franchi (senza il costo del terreno). Il prezzo d'acquisto del Palasport concordato con la Banca del Gottardo SA, senza entrare nel merito delle valutazioni tecniche riportate nel messaggio governativo, appare dunque assai ragionevole: lo Stato disporrebbe infatti di una palestra doppia che costerebbe quasi la metà di una palestra semplice. Pure considerando gli interventi prioritari (750 mila franchi), in particolare quelli relativi alla sicurezza (ad esempio

l'aggiornamento dell'impianto antincendio), o addirittura le opere di manutenzione complessive (970 mila franchi), l'affare risulterebbe più conveniente rispetto alla costruzione di una palestra semplice.

L'ulteriore sconto richiesto dal rapporto di minoranza è insensato per due ragioni: da una parte, le trattative si sono già concluse e, dall'altra, la Banca del Gottardo SA ha già concesso la deduzione, dal prezzo d'acquisto, delle tre annualità d'affitto (pari a 150 mila franchi). Non dimentichiamoci inoltre che esiste la possibilità di ridurre ulteriormente l'ammontare della spesa, grazie a un contributo federale di 250 mila franchi; il Palasport diverrebbe così proprietà del Cantone per un importo totale di 1.4 milioni di franchi.

Riassumendo, l'acquisto del Palasport:

- a) risulta necessario non solo per lo svolgimento delle attività di educazione fisica nelle scuole medie superiori di Bellinzona, ma anche e soprattutto per mettere a disposizione dei giovani infrastrutture sportive e ricreative;
- b) può senz'altro essere considerato prioritario;
- c) soddisfa i criteri di una ragionevole economicità.

A nome della maggioranza del gruppo PLR, vi invito pertanto ad approvare l'acquisto dello stabile Palasport di Bellinzona per l'importo di 1'650'000 franchi.

CHIESA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - L'importante servizio reso dallo stabile Palasport a Bellinzona non è messo in discussione. I due rapporti sottolineano infatti come questa infrastruttura sia – e lo sarà anche in un prossimo futuro – molto utile per rispondere adeguatamente alle crescenti esigenze di spazio per lo svolgimento di attività sportive (scolastiche ed extrascolastiche) da parte dei giovani e, più in generale, della popolazione del Bellinzonese.

Fatte queste dovute premesse – portando dunque in linea di principio l'adesione all'acquisto dello stabile Palasport di Bellinzona – l'ultima valutazione, alla quale non possiamo evidentemente sottrarci, è quella a carattere finanziario. E proprio qui i pareri divergono: c'è chi reputa ragionevole erogare 1'650'000 franchi e chi invece ritiene che una spesa di 1'200'000 franchi sia ampiamente sufficiente, considerando anche gli imminenti onerosi investimenti finalizzati a garantire un ottimale funzionamento dello stabile. Presunta generosità e presunta prudenza finanziaria qui si scontrano; pareri difficilmente valutabili in maniera del tutto oggettiva e soprattutto conciliabili tra loro.

Alla luce di tutto ciò, il gruppo UDC, sostenendo un atteggiamento prudente e rigoroso, voterà dunque a favore del rapporto di minoranza, certo che un importante istituto bancario come la Banca del Gottardo SA si dimostrerà sensibile alle attuali ristrettezze finanziarie del Cantone Ticino, regione nella quale ha sempre potuto prosperare a beneficio degli investitori, dei lavoratori e, più in generale, di tutti i cittadini.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DEI VERDI - Il gruppo dei Verdi voterà a favore del rapporto di maggioranza. Auspico unicamente che sia presa in considerazione la possibilità – tramite l'Azienda elettrica ticinese (AET) o le Aziende municipalizzate di Bellinzona (AMB) – di valorizzare la superficie del tetto dello stabile Palasport, allestendovi un impianto solare. Non bisogna infatti dimenticare che dal 2009, grazie a un'ordinanza federale, l'energia solare diverrà estremamente redditizia.

RIGHINETTI T. - La volontà politica della Commissione della gestione e delle finanze è quella di essere analitica e di non sottoscrivere crediti che non siano più che giustificati, in particolare sotto il profilo economico-finanziario.

Il messaggio governativo relativo all'acquisto del Palasport di Bellinzona, ancorché motivato, ha inizialmente suscitato non poche perplessità in seno alla Commissione. Secondo autorevoli punti di vista, lo stabile non possiede un grande valore – la sua struttura non è delle migliori – ed è poco interessante; la stima e il valore venale sembrano sproporzionati, in quanto valutati sulla carta e non commisurati all'affitto. Si è allora deciso all'unanimità – in seguito i pareri si sono diversificati, ragione per cui si è giunti agli attuali due rapporti – di respingere al mittente la richiesta, chiedendo una rinegoziazione del prezzo, tanto più che nel frattempo i proprietari della struttura sono cambiati (rilevamento della Banca del Gottardo SA da parte della BSI SA nel novembre del 2007). Il Governo non ha però dato seguito alla proposta commissionale.

Il diritto d'acquisto e quello di affitto scadono il 31 agosto 2008. Non sono previste penali; lo Stato perderà semmai quanto pagato in affitto nel corso degli ultimi due anni. Un autorevole membro della Commissione della gestione e delle finanze, tra l'altro impegnato professionalmente proprio in tale settore, ha definito la stipula di contratti di diritti di compera da parte del Consiglio di Stato un vizio inutile – in particolare per strutture come il Palasport, per le quali esistono ben pochi acquirenti potenziali – che comporta unicamente spese notarili e in penali. È difficile comprendere perché il Governo intenda affrettare i tempi per chiudere la trattativa. La questione della disponibilità di palestre nel Bellinzonese ha certamente una sua valenza; la situazione non sembra però così difficile, a maggior ragione se consideriamo che in autunno saranno agibili le nuove palestre della scuola media 2 di Bellinzona. Inoltre, dato che il Palasport non interessa né a imprenditori né a immobiliari – tra l'altro il Comune di Bellinzona ha rinunciato all'esercizio del diritto di prelazione, ciò che costituisce un chiaro segnale –, il suo affitto potrà verosimilmente essere prolungato alla scadenza del contratto (31 agosto 2008).

Nel frattempo i proprietari dello stabile potrebbero essere interessati ad aprire una nuova contrattazione, che permetterebbe di giungere a una diminuzione del prezzo d'acquisto; è infatti risaputo che agli istituti bancari non piace possedere beni immobiliari ritirati per inadempienze degli obblighi finanziari.

Nel messaggio governativo si afferma che per la ristrutturazione del Palasport bisognerà investire all'incirca un milione di franchi; si tratta di una cifra probabilmente insufficiente poiché:

- gli impianti e le misure di sicurezza antincendio sono inadeguati;
- il tetto necessita di un integrale intervento di risanamento, anche dal profilo energetico;
- le cucine e le *buvette* sono fatiscenti;
- la pavimentazione della superficie sportiva dello stabile ha bisogno di un parziale rifacimento;
- l'illuminazione esterna è assente.

Non è assolutamente mia intenzione ostacolare la pratica di attività sportive. Ritengo però troppo elevato il prezzo d'acquisto dello stabile Palasport di Bellinzona, per cui, oltre a invitare il Consiglio di Stato a rinegoziarlo senza ulteriori reticenze, voterò a favore del rapporto di minoranza.

REGAZZI F. - Pur intervenendo a titolo personale, vorrei precisare che la mia posizione è condivisa da alcuni colleghi del gruppo PPD.

Il Consiglio di Stato chiede lo stanziamento di un credito di 1'650'000 franchi per l'acquisto

del Palasport di Bellinzona, meglio noto come Palabasket, che richiama alla memoria i fasti del Fidefinanz Bellinzona Basket, la cui fine è purtroppo nota a tutti. Prima di entrare nel merito della questione, è opportuno rilevare che, contrariamente a quanto indicato nel messaggio governativo e nel relativo decreto legislativo, nel credito non è compreso l'acquisto del terreno. Si tratta infatti della cessione di un diritto per sé stante e permanente, concetto forse poco chiaro per i non giuristi; basti sapere che, di fatto, viene trasferita solo la proprietà dello stabile che, alla scadenza del diritto di superficie (nel 2044), sarà devoluta al detentore del fondo (la città di Bellinzona), normalmente dietro pagamento di un'indennità, ma non in questo caso. Auspico che in futuro il Governo presenterà in maniera più precisa le questioni giuridiche.

L'esigenza di disporre della struttura del Palasport per organizzare eventi sportivi e di altro genere è senz'altro comprovata, anche perché a beneficiarne saranno soprattutto i giovani. Ben diverso è il discorso relativo ai termini, in particolare al prezzo, della transazione (definiti interessanti dal messaggio governativo), che suscitano non poche perplessità. Innanzitutto, per quanto concerne la procedura, l'accordo è già stato non solo adottato, ma addirittura anche formalizzato in un diritto di compera che, oltre a comportare un costo, ha come implicazione quella di legare in un certo senso le mani al Parlamento. A mio avviso, sarebbe stato più corretto condurre la trattativa e, prima di firmare l'atto notarile, sottoporre al Gran Consiglio l'approvazione della richiesta d'acquisto. Spero che il Governo non intenda giustificare tale inusuale procedura con la necessità di agire in fretta per concludere un affare altrimenti a rischio; si tratterebbe di una motivazione priva di qualsiasi fondamento.

Il nodo centrale di questa operazione è rappresentato dal costo del Palasport, struttura che di fatto non possiede mercato; unicamente lo Stato – ricordo che la città di Bellinzona ha rinunciato al diritto di prelazione – potrebbe infatti avere interesse a rilevarlo. In tale contesto risulta assai difficile stabilire un prezzo. Il messaggio governativo cita un rapporto peritale dell'Ufficio stima, secondo cui il valore venale del diritto di superficie si aggira attorno ai tre milioni di franchi. Pur senza l'intenzione di mettere in discussione la perizia, in casi come quello del Palasport è inutile basarsi su simili dati per valutare la bontà dell'operazione. Il Cantone si trovava, per vari motivi, in una posizione di forza che bisognava sfruttare meglio:

- 1) l'attuale proprietario non aveva alternative;
- 2) per quest'ultimo il Palasport costituisce un peso del quale liberarsi al più presto, visti gli ingenti costi di manutenzione;
- 3) l'istituto bancario ha sicuramente già iscritto a bilancio la svalutazione integrale del proprio credito;
- 4) in casi analoghi abbiamo assistito da parte delle banche a rinunce di ben altra portata pur di trovare una soluzione.

Non vorrei sembrare un illuso, ma con queste premesse la Banca del Gottardo SA avrebbe anche potuto compiere un gesto di generosità a favore non tanto del Cantone, ma dei giovani che utilizzano l'infrastruttura, cedendo gratuitamente lo stabile. A Gordola, ad esempio, un istituto bancario ha donato la propria vecchia sede al Comune, che ha così potuto insediarvi il comando della polizia intercomunale. La Banca del Gottardo SA non era ovviamente tenuta a procedere in tal senso; sarebbe però stata un'azione molto apprezzata.

Inoltre, lo stato generale della costruzione, che risale al 1995, non è molto soddisfacente. Il rapporto della Sezione della logistica evidenzia la necessità di investimenti importanti, la maggior parte dei quali urgenti, ammontanti a circa un milione di franchi. È noto che quando si intraprendono interventi su stabili esistenti, le sorprese e i relativi sorpassi di

spesa sono all'ordine del giorno.

Sulla base di quanto ho appena affermato, non condivido il parere del messaggio governativo e del rapporto di maggioranza, secondo i quali il prezzo è da ritenersi interessante. A mio avviso, la soluzione migliore sarebbe quella di invitare il Consiglio di Stato a rinegoziare con il proprietario il prezzo d'acquisto del Palasport; sono convinto che si potrebbe giungere a una cifra assai più vantaggiosa. Se, come temo, non si darà seguito a tale proposta, appoggerò il rapporto di minoranza che consentirà comunque al Cantone di risparmiare quasi 500 mila franchi.

BOBBIÀ E. - Svolgerò un breve intervento, anche perché alcuni argomenti che volevo trattare sono già stati sviluppati dai colleghi Tullio Righinetti e Fabio Regazzi.

In seno alla Commissione della gestione e delle finanze ho sollevato alcune riserve in merito all'oggetto in discussione oggi. Mi sembra ad esempio molto prudentiale, per non dire inattendibile, la valutazione della Sezione della logistica del novembre del 2007, secondo cui gli interventi prioritari ammonteranno a 750 mila franchi e quelli complessivi a 970 mila franchi. Accompagnato da competenti persone del ramo edile, ho compiuto una verifica sul posto che mi permette di affermare che il costo è tutto sommato favorevole, soprattutto se vi sarà la possibilità di allocare per l'acquisto un contributo federale; l'affare appare tuttavia meno interessante se si prendono in considerazione le opere di miglioria e di adattabilità che si impongono con urgenza. Occorre forse ricordare che l'attuale Palasport fu costruito da un noto speculatore immobiliare bellinzonese, poi scomparso dal Cantone, il cui intento non era certamente quello di realizzare un edificio architettonicamente accettabile (difatti è piuttosto brutto sia all'interno sia all'esterno); trasformarlo in palestre agibili o in sale multifunzionali è possibile ma, a mio avviso, tramite investimenti ben superiori a quelli preventivati. L'obiezione formulata dalla Commissione della gestione e delle finanze è stata respinta al mittente dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) che, come riferito dal relatore del rapporto di maggioranza, rimane dell'opinione che l'operazione sia buona e permetterebbe di risolvere al tempo stesso due problemi:

- rispondere in maniera adeguata e in tempi brevi all'esigenza di spazi sportivi a carattere scolastico ed extrascolastico;
- evitare di investire cifre molto elevate per una nuova palestra multifunzionale.

Voterò comunque a favore del rapporto di maggioranza (tolgo quindi la riserva), nella speranza che le perplessità appena esposte non troveranno conferma in futuro. Consiglio al DECS (in collaborazione con la Sezione della logistica) di mantenere sotto controllo la situazione, al fine di evitare spiacevoli sorprese.

GHISLETTA D. - L'area dove sorge il Palasport (ma anche l'Espocentro), diversamente da quanto affermato dal collega Fabio Regazzi, ha un valore abbastanza elevato. In veste di membro del Municipio di Bellinzona, ho vissuto esperienze piuttosto spiacevoli all'epoca della costruzione di questo stabile (1995), voluto da Sergio Ponzio – una persona losca che ha mietuto parecchie vittime con i suoi disastri finanziari, alla stregua di altri imprenditori che magari fanno attualmente parte del Gran Consiglio – sull'onda degli effimeri successi ottenuti dal Fidefinanz Bellinzona Basket. Malgrado ciò, sosterrò ben volentieri il rapporto di maggioranza; fino al 2044 il Cantone avrà a disposizione una struttura – ubicata su di un importante sedime, che rimarrà di proprietà della città di

Bellinzona (quindi con la sicurezza di una seria gestione) – che permetterà l'adeguato svolgimento di attività di varia natura (sportive, culturali, ricreative e commerciali).

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - La richiesta di credito in discussione presenta due aspetti distinti: uno propriamente tecnico, largamente condiviso, l'altro finanziario, che ha invece spinto alcuni membri della Commissione della gestione e delle finanze a elaborare un rapporto di minoranza.

Nel Bellinzonese il grado di occupazione delle palestre risulta molto elevato. Come è stato più volte ribadito nel corso della discussione odierna, il Palasport, inserito in un comparto con un'alta densità di infrastrutture scolastiche, permette certamente di rispondere al fabbisogno di spazi per lo svolgimento di attività sportive, sia nell'ambito scolastico sia in quello parascolastico. Riassumendo, la sua acquisizione si rivelerebbe estremamente opportuna per:

- le scuole con l'obbligo dell'educazione fisica, e cioè la Scuola cantonale di commercio (priva di palestra) e il Liceo cantonale (con una palestra insufficiente rispetto alla domanda);
- il Centro G+S Ticino, da tempo alla ricerca di una struttura coperta e polivalente;
- la scuola superiore di informatica e di gestione e la Scuola superiore alberghiera e del turismo (attività sportive facoltative);
- i Corsi lingue e sport che nei mesi di luglio e agosto, in tre turni di due settimane, coinvolgono circa quattrocento giovani di cui 192 in esternato e 186 in internato (da occupare tutto il giorno, sera compresa);
- numerose attività sportive extrascolastiche, svolte nel tardo pomeriggio, nelle fasce orarie serali o durante i fine settimana;
- altre attività ricreative, culturali e commerciali che necessitano di una volumetria importante, come ad esempio simposi, forum, congressi, campi scolastici, tornei, raduni sportivi, concerti, eccetera.

Il grado di occupazione del Palasport si attesta al 75%, percentuale minima affinché una palestra sia definita pienamente occupata dall'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia (UFFT). La sua gestione continuerà a competere al Centro G+S Ticino. In tre anni il costo complessivo medio annuo è stato di 85 mila franchi, rispetto a un ricavato di 108 mila (da cui un utile di 23 mila franchi). Per il 2008 gli oneri stimati ammontano a 193 mila franchi – un aumento causato dalle spese che in precedenza la Banca del Gottardo SA non fatturava al Cantone – i ricavi a 147 mila franchi.

Alcuni membri della Commissione della gestione e delle finanze hanno sollevato perplessità sulla cifra d'acquisto del Palasport, ritenendola troppo elevata. Trovo legittimo cercare di far spendere al Cantone il meno possibile, soprattutto in un momento così poco favorevole per le finanze pubbliche, ma vi posso assicurare che è proprio questo l'obiettivo che abbiamo cercato di raggiungere. Nel caso specifico, la richiesta di un'ulteriore riduzione della cifra di acquisto si pone al di là di ogni ragionevole pretesa, in quanto la somma convenuta corrisponde già al prezzo migliore che si poteva ottenere in quel momento.

Nel 2004 la Banca del Gottardo SA, proprietaria dello stabile, ha proposto al Cantone l'acquisto del Palasport, subordinatamente l'affitto con diritto di compera. Il Consiglio di Stato – preso atto sia dei numerosi rapporti che attestavano la carenza di infrastrutture sportive per le scuole cantonali di Bellinzona, sia della necessità di disporre di un impianto

polivalente per attività sportive scolastiche e parascolastiche – ha incaricato la Sezione della logistica di preparare un contratto di locazione dello stabile Palasport per una durata di quattro anni a partire dal 1° settembre 2004 (al costo massimo di 50 mila franchi all'anno), includendo un diritto di compera per il suo acquisto (al prezzo di 1.8 milioni di franchi, dedotto il canone di locazione già versato). Condizioni e cifre che sono state riprese e definite in un'apposita convenzione tra la Banca del Gottardo SA e il Cantone nel mese di dicembre del 2004. Alla fine di gennaio del 2005, il Consiglio comunale della città di Bellinzona (proprietaria del fondo) ha poi deciso di rinunciare – a causa di problemi finanziari e dopo una trattativa piuttosto difficile con il Governo – al proprio diritto di veto (sul cambiamento di gestione) e di prelazione (nell'ambito del trasferimento al Cantone del diritto di superficie).

Sciolti anche questi nodi di carattere giuridico, il Consiglio di Stato ha potuto chiedere, tramite il messaggio del 19 dicembre 2007, l'acquisto dello stabile per 1'650'000 franchi, ossia la cifra pattuita nella convenzione del 2004 con la Banca del Gottardo SA, dedotte le tre pigioni annue pagate finora (pari a 150 mila franchi). Si è dunque operato nel rispetto dei patti tra i contraenti, ciò che fa tra l'altro parte dei codici di comportamento del settore pubblico; non tocca al Cantone – mi rivolgo in particolare al deputato Fabio Regazzi – chiedere l'elemosina alla Banca del Gottardo SA. *"Pacta sunt servanda"*, a maggior ragione per lo Stato che si è impegnato per ottenere, specie a quel momento, il miglior prezzo possibile. Lo sconto di 150 mila franchi su un canone di affitto pattuito sulla base di un prezzo "politico" è un gesto importante; se calcoliamo anche solo un reddito minimo del 6% su un prezzo di 1.8 milioni di franchi, il canone di locazione ammonterebbe a 108 mila franchi, per un totale di deduzione, al momento dell'esercizio del diritto di compera, di 324'000 mila franchi. Si tratta di una deduzione che, a ben guardare, non viene solitamente concessa nelle contrattazioni private; in tale ambito, infatti, nella vendita di una proprietà non si detrae a chi compra quanto ha precedentemente speso in affitto.

Al fine di valutare la convenienza dell'investimento, il Governo ha chiesto una perizia all'Ufficio stima per determinare, sulla base di criteri oggettivi e scientifici, il valore venale del diritto di superficie. Quest'ultimo si aggira attorno ai tre milioni di franchi (rapporto peritale del 28 novembre 2007), mentre il valore globale di stima del fondo è di 2'675'000 franchi (calcolato nel dicembre del 2004). Come ammette anche il rapporto di minoranza, il prezzo commerciale di 1'650'000 franchi appare pertanto assai interessante, a maggior ragione se lo confrontiamo con le spese necessarie per la costruzione di una nuova palestra doppia polivalente; l'investimento supererebbe gli otto milioni di franchi, cui si aggiungerebbero spese di gestione ammontanti a 450 mila o 480 mila franchi all'anno. Nel Cantone Ticino, a un valore globale di stima di 2'675'000 franchi corrisponde solitamente un valore venale di almeno il 30% superiore. Nel caso dello stabile Palasport, il prezzo d'acquisto è invece quasi la metà del valore globale di stima.

Il rapporto di minoranza propone di ridurre il credito per l'acquisto del Palasport a 1.2 milioni di franchi, senza però avanzare argomentazioni concrete, salvo il fatto che per i lavori di miglioria si renderanno necessari, a breve termine, spese ben superiori a quelle preventivate. Gli unici dati certi a disposizione del Consiglio di Stato sono quelli riportati nel rapporto della Sezione della logistica, datato 14 novembre 2007, che prevede investimenti di 750 mila franchi per gli interventi prioritari e di 970 mila franchi per quelli complessivi. Anche nel caso in cui si optasse per la variante più costosa, l'importo finale a carico dello Stato sarebbe comunque inferiore al valore venale peritale. Non tutte le misure – salvo quelle riguardanti la sicurezza – sono necessarie e urgenti; alcuni lavori potranno essere rimandati, facendoli rientrare nelle opere di manutenzione degli stabili di proprietà dello Stato.

Gli accordi con la Banca del Gottardo SA sono stati presi da tempo e il prezzo pattuito nell'ambito di un diritto di compera (diritto e non obbligo), rogato nella forma notarile, si presenta particolarmente vantaggioso per il Cantone. Spendere con accortezza nello sport e a favore dei giovani che lo praticano rappresenta un investimento umano e sociale di fronte al quale il Cantone non può e non deve sottrarsi. Quando si verificano tragedie come quelle di Locarno, le parole e gli eccessi nel drammatizzare servono a ben poco. In questi casi, bisognerebbe invece privilegiare i fatti concreti, come ad esempio mettere a disposizione dei giovani luoghi di incontro e strutture dove poter praticare sport e impiegare intelligentemente il tempo libero. Invito pertanto il Parlamento ad approvare la richiesta di credito contenuta nel rapporto di maggioranza.

BIGNASCA A., RELATORE DI MINORANZA - Non mettiamo in dubbio la necessità di disporre di spazi adeguati per la pratica di attività sportive da parte dei giovani. Siamo confrontati con un caso simile a quello dello stabile Vignola a Lugano, acquistato anni or sono dal Cantone per insediarvi la nuova sede del Centro scolastico delle industrie scolastiche (CSIA)⁴. La questione centrale è costituita dall'uso razionale dei fondi pubblici; lo Stato non deve fare regali all'istituto bancario proprietario del Palasport. Ad ogni buon conto, indipendentemente dalla cifra da versare (1'650'000 o di 1.2 milioni di franchi), ritengo rischioso l'acquisto di questa struttura, costruita rapidamente a metà degli anni Novanta. Ad esempio, la questione della statica, che costituisce un vero e proprio problema, non è stata sinora affrontata da nessuna perizia. Inoltre, la valutazione delle opere di manutenzione (in gran parte prioritarie) da parte della Sezione della logistica è stata eseguita nel 2004; vorrei proprio sapere quanto costerebbero ora.

BACCHETTA-CATTORI F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Il grado di occupazione delle palestre del Bellinzonese è molto elevato. L'acquisto del Palasport permetterebbe di rispondere in maniera adeguata al fabbisogno di spazi sportivi a carattere scolastico ed extrascolastico, in particolare da parte dell'ICEC (privo di una palestra propria), del liceo cantonale (la cui palestra tripla è insufficiente) e del Centro G+S Ticino (da tempo alla ricerca di una struttura coperta e polivalente). Il vero problema è costituito dal prezzo di acquisto. Il rapporto di maggioranza prevede un credito di 1'650'000 franchi, rispettivamente di 1.6 milioni di franchi, se si deduce l'ulteriore annualità d'affitto che scadrà il 31 agosto 2008; il rapporto di minoranza ritiene invece che una cifra di 1.2 milioni di franchi sia sufficiente.

Esistono alcune valutazioni neutre, eseguite con criteri al di sopra di ogni sospetto, sul valore del diritto di superficie per sé stante e permanente del Palasport.

- In seguito alle difficoltà finanziarie della Fidefinanz Bellinzona Basket, su cui gravava un'ipoteca di 3'488'000 franchi, la Banca del Gottardo SA non ha potuto far altro che ritirare la proprietà dell'immobile (iscrizione del 21 luglio 1998) per 3'550'000 franchi.
- Già nel 1998 il valore del diritto di superficie era stato stimato a tre milioni di franchi.
- Calcolato il 7 dicembre 2004, dunque quando il Governo non si immaginava di dover acquistare il Palasport, il valore globale di stima del fondo ammonta a 2'675'000 franchi.
- Secondo il rapporto peritale dell'Ufficio stima, consegnato il 28 novembre 2007, il valore

⁴ Cfr. *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, sessione ordinaria primaverile 1996, pagg. 1401-1427, 1430-1436 e 1467-1486.

venale del diritto di superficie (arrotondato) è di tre milioni di franchi.

L'edificazione di una nuova palestra polivalente (doppia), che garantisca le attuali prestazioni del Palasport, comporterebbe secondo gli attuali parametri un investimento superiore agli otto milioni di franchi, con costi di gestione annui di 450 mila o 480 mila franchi.

Il Cantone versa attualmente alla Banca del Gottardo SA un affitto annuo di 50 mila franchi. Il contratto di locazione, in vigore dal 1° settembre 2004, scadrà alla fine del mese di agosto del 2008. Da questa data, l'affitto sarà probabilmente superiore, in quanto bisognerà considerare i costi di manutenzione ordinaria e straordinaria presi finora a carico dall'istituto bancario. Acquistando il Palasport a un prezzo di 1.6 milioni di franchi, il DECS dovrà far fronte a una gestione corrente annua di 45 mila franchi. Da un rapporto della Sezione della logistica, datato 14 novembre 2007, risulta che lo stabile necessita di interventi di manutenzione prioritari a medio termine (alcuni anni) stimati in 750 mila franchi.

Secondo il Governo non era possibile ottenere la proprietà del Palasport – ricordo che nel 1998 era stato ritirato dalla Banca del Gottardo SA per 3'550'000 franchi – a un prezzo inferiore; se calcoliamo anche il contributo federale (250 mila franchi), il costo finale ammonterà a 1'350'000 franchi. Nel caso in cui si optasse per il rapporto di minoranza, di cui si possono anche condividere alcune obiezioni, si correrebbe il rischio di pagare un affitto più elevato rispetto a quello versato sinora, con costi di gestione paradossalmente superiori a quelli che lo Stato avrebbe possedendo il Palasport. Vi invito quindi a votare a favore del rapporto di maggioranza, in quanto costituisce la soluzione migliore anche da un punto di vista finanziario.

REGAZZI F. - Vorrei innanzitutto rispondere al collega Ghisletta. Non ritengo affatto che l'area su cui sorge il Palasport ha poco valore. Ho semplicemente precisato che lo stabile non ha mercato, come dimostra il fatto che la Banca del Gottardo SA ha dovuto ritirarlo quando, nel 1998, è precipitata la situazione della Fidefinanz Bellinzona Basket oppure che soltanto il Cantone è oggi interessato al suo acquisto. Non ho neppure detto – e qui mi rivolgo al Direttore del DECS – che lo Stato avrebbe dovuto chiedere l'elemosina; avrei certamente apprezzato un gesto di generosità da parte della Banca del Gottardo SA, a maggior ragione visto che ha oramai già svalutato a bilancio questo credito.

La necessità di spazi in cui svolgere attività sportive scolastiche ed extrascolastiche non è assolutamente messa in discussione. Le perplessità riguardano la cifra d'acquisto del Palasport. La trattativa non è stata condotta correttamente, altrimenti si sarebbe potuto spuntare un importo ben più interessante. Se dovesse essere accolto il rapporto di minoranza, non si correrebbe alcun rischio; la Banca del Gottardo SA non ha alternative e quindi accetterà, seppur malvolentieri, di ridurre il prezzo a 1.2 milioni di franchi.

BIGNASCA A., RELATORE DI MINORANZA - Il relatore di maggioranza avrebbe dovuto mostrare ai membri della Commissione della gestione e delle finanze il rapporto della Sezione della logistica del novembre del 2007.

Ad ogni buon conto, ribadisco che stiamo facendo un regalo alla Banca del Gottardo SA.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Nel 2004 abbiamo cercato, con tutti i mezzi a nostra disposizione, di ottenere una diminuzione del prezzo del Palasport fissato inizialmente dalla Banca del Gottardo SA. Ogni tanto bisogna anche accontentarsi; l'unica alternativa era rappresentata dalla costruzione di una nuova palestra, con un investimento di oltre otto milioni di franchi e con spese di gestione corrente nettamente superiori.

Vorrei assicurare il deputato Attilio Bignasca: la questione della statica è stata debitamente analizzata, su iniziativa del mio ex collaboratore personale, ingegnere civile di formazione. Personalmente, sono assai più preoccupato dalle misure di polizia del fuoco poiché si tratta di un tipo di intervento le cui spese rientreranno fra i costi di manutenzione, che dovrà essere realizzato anche in parecchie altre infrastrutture del Cantone, tra l'altro in alcuni istituti scolastici.

BACCHETTA-CATTORI F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Vorrei far presente al collega Attilio Bignasca che ho presentato il rapporto della sezione della logistica ai membri della Commissione della gestione e delle finanze. Quest'ultimo era infatti a disposizione di tutti, a maggior ragione del relatore di minoranza.

FRANSCELLA C. - Mi asterrò dal voto in quanto non ho ancora ricevuto una risposta al mio atto parlamentare⁵, che poneva alcune domande sulla bozza del nuovo regolamento per l'uso degli spazi scolastici e degli impianti sportivi dello Stato. Ricordo che si prevede di introdurre una tassa per l'utilizzo degli spazi cantonali, finora concessi gratuitamente alle società sportive e alle associazioni senza scopo di lucro; si tratta di una misura che creerebbe notevoli difficoltà a diverse organizzazioni che si occupano di giovani e di anziani. Il Consiglio di Stato avrebbe forse dovuto concentrare i propri sforzi al fine di ottenere un prezzo di acquisto del Palasport più favorevole.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Il Governo non ha ancora risposto all'interrogazione presentata da Claudio Franscella perché la bozza del nuovo regolamento per l'uso degli spazi scolastici e degli impianti sportivi dello Stato è ancora in fase di consultazione; abbiamo ricevuto numerose prese di posizione, che sono ancora da valutare. Posso però assicurare sin d'ora che non si tratta di una misura per incassare più soldi. Invito pertanto il deputato Claudio Franscella a votare il presente credito, che permetterà a molti giovani di continuare a praticare attività sportive.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 66 voti favorevoli, un contrario e 4 astensioni.

⁵ Cfr. Interrogazione no. 20.08: *Nuovo regolamento per l'utilizzo degli spazi scolastici cantonali: penalizzate le società sportive e le associazioni senza scopo di lucro che si occupano di giovani, anziani e invalidi*, Claudio Franscella e cofirmatari, 25.01.2008.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto della maggioranza commissionale sono accolti con 43 voti favorevoli, 25 contrari e 3 astensioni.

11. NATURALIZZAZIONI

Rapporti del 28 gennaio 2008 e del 25 febbraio 2008

Conclusioni dei rapporti della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

È aperta la discussione.

BIGNASCA A. - Il gruppo della Lega dei ticinesi non è d'accordo con l'attuale sistema di concessione della cittadinanza, ragione per la quale abbandona la sala del Gran Consiglio.

RIGHINETTI T. - Da quando rivesto la carica di granconsigliere, non ho mai preso posizione contraria e neppure mi sono astenuto in occasione delle votazioni sulle naturalizzazioni. Ho anche fatto parte, a dire il vero solo per un paio d'anni, della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, all'epoca considerata a torto l'ultima ruota del carro; dopo la revisione della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato [RL 2.4.1.1], è stata opportunamente rivalutata. La procedura relativa alla concessione della cittadinanza è però rimasta uguale e il Parlamento, che reclama giustamente la sua centralità, continua ad avere poca voce in capitolo. Il superiore diritto federale e la giurisprudenza del Tribunale federale hanno confermato che il potere legislativo può fare ben poco, forse addirittura nulla. Quello di ottenere la nazionalità sembra essere un diritto assoluto, che non può essere contrastato. Inevitabile allora la domanda sul perché di una prassi che prevede tanti livelli, tra cui quelli del Consiglio comunale e poi del Gran Consiglio (con il serio lavoro di una Commissione permanente). Il caso odierno dimostra che le procedure non hanno grande valore; gli errori vengono infatti alla luce non tanto dopo un'analisi razionale, quanto piuttosto grazie a circostanze fortuite. Si tratta di una situazione poco chiara, inevitabilmente fonte di disagio. Anche il voto in blocco lascia perplessi; è la dimostrazione dell'impotenza dei membri del Gran Consiglio che non possiedono elementi utili per operare distinzioni ("buoni" o "cattivi") tra i candidati alla naturalizzazione. Il Parlamento è praticamente obbligato a ratificare, pena una "bacchettata" da parte del Tribunale federale. Si è resa necessaria la pubblicazione integrale, da parte di un giornale domenicale, di un verbale della Commissione delle petizioni e dei ricorsi (riunione del 25 febbraio 2008) per fornire qualche informazione ai 73 parlamentari che non fanno parte di quest'ultima.

Tale questione meriterebbe diverse altre considerazioni, ad esempio in merito all'integrazione, che dipende tra l'altro sia dalla conoscenza dei nostri usi e costumi, della nostra lingua e della nostra storia, sia dalla necessaria rinuncia ad abitudini in contrasto con il nostro vivere civile e sociale.

Per la prima volta mi asterrò dunque dalla votazione, nella speranza che qualche cosa

possa finalmente cambiare.

CAVALLI F. - Durante questa legislatura non è la prima volta che si contestano le naturalizzazioni; si tratta certamente di un diritto, ma stavolta è davvero inopportuno. Sono stati presentati due rapporti, uno dei quali doveva passare la scorsa seduta, ma a causa di un errore – di cui posso anche assumermi la mia parte di responsabilità – si è preferito rinviarne la votazione. Ad ogni buon conto, a questa svista, che era già stata rilevata prima delle proteste di qualche collega, si sarebbe potuto rimediare senza ulteriori polemiche.

A mio avviso, ben più grave è la pubblicazione sul sito de "Il Caffè" del verbale della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, con i nomi dei candidati alla cittadinanza che, seppur parzialmente coperti, sono noti a tutti. La richiesta di alcuni di loro non è stata respinta, ma solo sospesa, in attesa di chiarimenti su infrazioni, a mio avviso, di lieve entità. I membri della Commissione delle petizioni e dei ricorsi presenti alla riunione del 25 febbraio 2008 hanno denunciato al Ministero pubblico la fuga del verbale.

Dopo il grave reato di Locarno, si sono moltiplicati gli atti parlamentari tendenti a richiedere maggiore severità nella concessione della naturalizzazione; l'iter attualmente in vigore per ottenere la cittadinanza dura dai tre ai quattro anni e non costituisce certamente una passeggiata. Gli appelli alla tolleranza zero, che non può essere la soluzione a tutti i problemi di violenza, nascondono l'insofferenza nei confronti dello straniero, in particolare verso alcune comunità forestiere che vivono e operano nel Ticino.

Si parla spesso di eccessivo buonismo in materia di stranieri e di naturalizzazioni. In realtà, dopo l'entrata in vigore delle rivedute leggi sull'asilo [LAsi; RL 142.31] e sugli stranieri [LStr; RL142.20], si contano già numerose vittime innocenti. Basti pensare al recente caso di un giovane croato, i cui genitori vivono e lavorano in Svizzera da diciotto anni, che è stato obbligato a rientrare in patria, senza neppure poter terminare l'anno scolastico. Va precisato che le autorità cantonali lo hanno sostenuto, ma nulla hanno potuto contro l'irremovibilità di Berna. Un'altra ragazza, di nome Julia, perfettamente integrata, è continuamente minacciata di espulsione; ma che vita è la sua? Mi è inoltre stato riferito un caso increscioso; la richiesta di naturalizzazione di uno straniero residente in Svizzera da oltre vent'anni, approvata dal Municipio e dalla Commissione delle petizioni comunale, è stata respinta a scrutinio segreto dal Consiglio comunale, in quanto il candidato è invalido.

Discuteremo presto dei vari atti parlamentari in sospeso. Approviamo ora queste naturalizzazioni, di uomini e donne, giovani e adulti, che ne hanno maturato il diritto, e affrontiamo con serietà e senza preconcetti il grave problema della violenza e, soprattutto, del disagio.

BAGUTTI P. - Anche se è stato commesso un errore, ciò non vuol dire che la Commissione delle petizioni e dei ricorsi non svolge correttamente il suo compito. Al contrario, questo episodio dimostra che tutti i casi sono attentamente analizzati dai membri della Commissione. Mi dispiace che qualcuno intenda mettere in cattiva luce, tra l'altro attraverso l'astensione dal voto odierno, il serio lavoro di questi ultimi.

CELIO F. - Mi sono sempre astenuto in occasione delle votazioni sulla concessione della cittadinanza. Non disponiamo di informazioni sulla situazione dei candidati alla naturalizzazione, alcun relatore ci spiega i motivi di determinate proposte, eccetera: tutto

ciò è poco serio. Anche a livello di Consiglio comunale non esiste praticamente libertà di scelta; se qualcuno decide di respingere una proposta per qualsivoglia ragione, viene subito aggredito a mezzo stampa dai benpensanti di turno.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il Consiglio di Stato risponderà entro breve a due mozioni⁶ riguardanti il tema delle naturalizzazioni, con l'auspicio di riuscire a convincere l'opinione pubblica che la concessione della cittadinanza avviene solo dopo un'approfondita e attenta analisi dei singoli casi. A tal proposito, assumerà probabilmente un ruolo di rilievo anche il relativo dibattito – spero sereno e costruttivo e il meno emozionale possibile – che si svolgerà in Gran Consiglio. Secondo il Governo, l'attuale sistema, che tra l'altro valorizza i Comuni quale importante tappa di valutazione, deve essere in linea di massima confermato; si è certamente constatata qualche lacuna, che bisognerà affrontare apertamente e correggere, affinché la delicata questione delle naturalizzazioni non venga travolta dalle emozioni del momento.

Posso sicuramente comprendere il sentimento di insoddisfazione di Franco Celio di fronte al mancato coinvolgimento dei deputati che non fanno parte della Commissione delle petizioni e dei ricorsi. Tuttavia, non bisogna dimenticare che, prima di essere votate dai granconsiglieri, le candidature sono oggetto di una serie di verifiche che permettono di individuare chi merita effettivamente di accedere alla naturalizzazione svizzera.

Vorrei rassicurare il deputato Francesco Cavalli sul fatto che, in occasione delle decisioni concernenti il rinnovo o meno dei permessi, il Dipartimento delle istituzioni (DI) non si lascia condizionare, ma cerca di operare in maniera legale e razionale; ad ogni buon conto, le competenze federali prevalgono spesso su quelle cantonali. Forse non è inutile precisare che si tratta di casi giuridici – bisogna infatti verificare se esistono o meno gli estremi per rimanere in Svizzera – che ben difficilmente si prestano a una discussione di natura politica.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto del 28 gennaio 2008 sono accolte con 54 voti favorevoli e 8 astensioni.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto del 25 febbraio 2008 sono accolte con 54 voti favorevoli e 8 astensioni.

⁶ Mozione: *Aspetti problematici delle naturalizzazioni*, Carlo Luigi Caimi e cofirmatari, 20.03.2007 (*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, 2006/2007, vol. 9, pag. 4632); mozione: *Sospendere tutte le procedure di naturalizzazione agevolata di competenza cantonale*, Norman Gobbi per il gruppo della Lega dei ticinesi, 18.02.2008 (*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, 2007/2008, vol. 7, pag. 3472).

12. MODIFICA DELL'ART. 8 LETT. A) DELLA LEGGE SULL'AVVOCATURA CONCERNENTE IL TITOLO DI STUDIO PER L'AMMISSIONE ALL'ESAME DI CAPACITÀ

Messaggio del 9 gennaio 2007 no. 5871

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PAGANI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Avevo inizialmente pensato di svolgere un intervento tecnico, data la natura dell'argomento; in seguito, ho però deciso di proporre un caso concreto, allo scopo di individuare i pochi concetti essenziali che è necessario comprendere in tutta la loro portata per decidere correttamente.

Dopo aver deciso di costruire una casa, avete acquistato un bel terreno, investendo magari non solo i vostri risparmi, ma anche i fondi della cassa pensione. La banca cui vi siete rivolti vi ha concesso un credito di costruzione, garantito da ipoteche sull'immobile. Con un'impresa generale avete poi concordato la costruzione della casa secondo i vostri desideri, per un determinato prezzo e nel rispetto di un preciso termine di consegna. Tuttavia, durante i lavori insorgono difficoltà, per cui alla fine la vostra casa, oltre a presentare numerosi difetti, è consegnata con notevole ritardo. L'impresario vi comunica che il preventivo iniziale è stato ampiamente superato e, come se non bastasse, diversi artigiani rimasti scoperti fanno iscrivere ipoteche legali sulla vostra proprietà. Messa di fronte alle proprie responsabilità, l'impresa generale non vuole sentire ragioni e, anzi, reclama il saldo della propria fattura maggiorata, minacciando a sua volta l'iscrizione di un'ipoteca legale. Quello che doveva costituire un sogno inizia così a trasformarsi in un incubo. Non vi resta quindi altra scelta che cercare un bravo avvocato, in grado di tutelare adeguatamente i vostri interessi attraverso un'azione giudiziaria.

A questo punto, la faccenda diventa interessante anche per il quesito cui oggi dobbiamo fornire una risposta: chi può rappresentarvi in una simile causa? Semplificando, soltanto un avvocato iscritto al relativo registro cantonale; il patrocinio davanti ai tribunali civili e penali è infatti riservato al monopolio dei soli avvocati abilitati a esercitare. Vi rivolgete allora a un legale appartenente a questa categoria, sicuri che dispone di una formazione completa in giurisprudenza e che rispetta tutti gli altri requisiti per assistervi. Prestate però molta attenzione, poiché per quanto concerne la formazione si stanno introducendo alcune modifiche. Fino a qualche tempo fa, la legge federale sulla libera circolazione degli avvocati [LLCA; RS 935.61] e la legge cantonale sull'avvocatura [RL 3.2.1.1] richiedevano, per iscriversi all'esame cantonale di capacità e poi al registro cantonale degli avvocati, la licenza universitaria in giurisprudenza, che poteva essere ottenuta dopo uno studio completo della durata di circa cinque anni. Ora, con il sistema di Bologna, sono stati introdotti due diversi cicli; al termine del primo (tre anni) si ottiene il diploma di *bachelor* e, dopo un ulteriore periodo di due anni, si consegue il *master*. La LLCA fissa condizioni

minime, prescrivendo il *master* per acquisire la patente di avvocato, lasciando ai Cantoni la possibilità di porre ulteriori requisiti per quanto riguarda la formazione che precede il *master* stesso. Penserete che non cambia nulla, perché il periodo di studio continua a essere di cinque anni. No, non è assolutamente vero, in quanto il *bachelor* e il *master* potrebbero essere ottenuti anche in materie diverse. A dipendenza delle regole fissate dalle singole università, sarebbe ad esempio possibile ottenere un *bachelor* in geografia o in scienze economiche e poi, in due anni o poco più, conseguire un *master* in giurisprudenza.

La decisione che il Gran Consiglio deve adottare oggi è proprio la seguente: per l'ammissione all'esame cantonale di capacità e per il successivo rilascio della patente di avvocato che abilita all'iscrizione nel registro cantonale, vogliamo richiedere, come finora, una formazione completa in diritto (cioè sia il *bachelor* sia il *master* in diritto), oppure ci accontentiamo di una formazione specifica, parziale e di breve durata? Il Tribunale d'appello (che ha sollevato per primo il problema), il Consiglio di Stato e l'Ordine degli avvocati non hanno dubbi nel ritenere che si debba continuare a richiedere una formazione completa in giurisprudenza. Anche in futuro il cittadino che si rivolgerà a un avvocato dovrà poter legittimamente ritenere di avere a che fare con una persona che dispone della necessaria preparazione professionale.

L'esercizio dell'avvocatura, soprattutto in ambito forense, è un'attività estremamente complessa e delicata, che richiede una preparazione ineccepibile. Fondamentale per un avvocato è poter disporre di una visione globale (ossia, non limitata a un aspetto specifico) e di una particolare sensibilità – altrimenti si corre il rischio di sistemare le cose da una parte, ma di provocare danni dall'altra – che possono essere acquisite unicamente attraverso un approfondito programma di studi. Si tratta di scegliere se privilegiare la protezione del pubblico oppure la mobilità da una facoltà all'altra favorita dal sistema di Bologna. In altre parole, nell'ambito dell'autonomia che il diritto federale riconosce ai Cantoni, desideriamo continuare a fissare le condizioni di formazione per gli avvocati che ottengono la patente nel Ticino oppure vogliamo delegare questa decisione alle università (in particolare a quelle estere), sempre più in competizione tra di loro? Ritornando all'esempio di prima, vi fareste forse rappresentare in giudizio da un legale che ha studiato per tre anni scienze economiche e per soli due anni diritto? A voi la risposta.

A nome della maggioranza del gruppo PPD propendo per una formazione completa (sia il *bachelor* sia il *master*) in diritto, come proposto dal Tribunale d'appello e dal Consiglio di Stato nonché dal rapporto di minoranza del collega Carlo Luigi Caimi. Poco importa se in altri Cantoni sono state adottate soluzioni meno restrittive: la stragrande maggioranza degli avvocati che praticano nel Ticino ottengono la patente nel nostro Cantone e, di conseguenza, non può essere l'eccezione a fare la regola. Non bisogna poi farsi troppe illusioni sul fatto che l'esame di abilitazione cantonale possa sopperire più di tanto a colmare lacune formative; non si tratta infatti di una prova nozionistica di tipo universitario, ma piuttosto di una valutazione per verificare se, nei due anni di praticantato, il candidato ha acquisito quella dimestichezza necessaria per tradurre in pratica le basi teoriche e quindi per assistere adeguatamente i propri clienti.

BERTOLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La situazione è ben diversa da quella descritta dal collega Luca Pagani. Oggi dobbiamo discutere dei requisiti che uno studente deve possedere al fine di accedere a un curriculum di studio che si conclude con l'esame, le cui pretese non dovrebbero divergere da quelle di una prova universitaria, per poter esercitare l'avvocatura nel Cantone Ticino. Anche il sottoscritto, per conseguire la

licenza in giurisprudenza, ha dovuto affrontare diversi esami, alcuni dei quali superati grazie a una relativa fortuna, nel senso che le domande vertevano su questioni che conoscevo. La riuscita dipende comunque in buona parte, oltre che dalla preparazione, dalla capacità di ognuno di essere pronti. E se si avvereranno le previsioni di Luca Pagani avremo probabilmente più bocciature.

L'intervento del deputato PPD è in realtà sia una critica al sistema di Bologna – ma la sede corretta non è certamente quella di un Parlamento cantonale, per di più in occasione di un dibattito su una legge specifica – sia una difesa di natura corporativa dell'Ordine degli avvocati. Orbene, sulla base delle mie esperienze professionali, posso senz'altro affermare che esistono avvocati che – malgrado abbiano compiuto la totalità dei loro studi in diritto e appartengano all'Ordine degli avvocati – lavorano male e fatturano parecchio, soprattutto quando il cliente è benestante. Non dobbiamo neppure dimenticare che, in base alla LLCA, chi ha ottenuto il brevetto d'avvocato in altri Cantoni ha il diritto, anche senza aver conseguito il *bachelor* in giurisprudenza, di esercitare tale professione nel Cantone Ticino.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Presumo che i granconsiglieri poco esperti di questioni giuridiche incontrino qualche difficoltà nel determinare chi ha ragione tra i due deputati intervenuti in precedenza; la sensazione potrebbe infatti essere quella di non sapere bene a chi credere. Ad ogni buon conto, dall'argomento in questione non dipendono certamente le sorti del Cantone Ticino; si può optare per una versione o per l'altra, senza per questo compromettere nulla di fondamentale. Resta il fatto che bisogna comunque operare una scelta.

Secondo il deputato Manuele Bertoli non possediamo le competenze giuridiche e politiche per mettere in discussione il sistema di Bologna. Credo invece sia un nostro diritto dibatterne, in quanto la LLCA concede ai Cantoni la facoltà di introdurre ulteriori requisiti. Ebbene, secondo il Consiglio di Stato, il requisito del *master* in giurisprudenza non preceduto da un *bachelor* in diritto non è sufficiente, opinione condivisa dal Tribunale d'appello e da alcuni eminenti giuristi. Del resto, anche in altri ambiti, tra cui quello degli esercenti, abbiamo seguito la stessa via. Non si tratta di una difesa della classe degli avvocati, anzi; al Governo interessa unicamente che i futuri avvocati ticinesi ricevano una formazione completa e di qualità. Chi ha studiato diritto deve ammettere che i primi anni di formazione – che corrispondono, nel sistema attuale, al *bachelor* – sono quelli che consentono di acquisire le prime fondamentali nozioni e di entrare nella mentalità del giurista.

Un ulteriore argomento a sostegno della tesi del Consiglio di Stato risiede nel fatto che, a livello accademico, esiste oggi una certa confusione nel determinare quali sono i requisiti per poter conseguire un *master* in diritto. Lasciare tale scelta alle università non si sembra la soluzione ottimale, dato che le stesse adottano soluzioni diverse le une dalle altre. In assenza di una base legale chiara, non bisogna neppure attendersi che il Tribunale d'appello – che tra l'altro ha già dichiarato di non essere interessato – possa in futuro decidere i percorsi di studio da riconoscere.

CAIMI C. L., RELATORE DI MINORANZA - Pur rendendomi conto che si tratta di un tentativo estremamente arduo, cercherò di convincervi che la soluzione proposta dal rapporto di minoranza è quella corretta. Credo comunque sia giusto registrare nel verbale

dell'odierna seduta parlamentare una serie di argomentazioni a sostegno della mia tesi, condivisa tra l'altro dal Consiglio di Stato e dal Tribunale d'appello.

Approvate il 3 maggio 2007 e pubblicate nel giugno del 2007, le più recenti *Raccomandazioni della Conferenza dei rettori delle università svizzere (CRUS) per il rinnovamento coordinato dell'insegnamento nelle università svizzere nell'ambito del processo di Bologna* costituiscono un documento molto importante, che non è stato preso in considerazione dal relatore di maggioranza. Si specifica chiaramente che le università svizzere possono – ma non sono obbligate – pretendere dai titolari di un *bachelor* in altre materie che desiderano essere ammessi allo studio di un *master* in diritto delle condizioni o delle esigenze supplementari. In un contesto di concorrenza spietata tra le facoltà, non si possono ridurre ulteriormente i presupposti per l'ottenimento del brevetto di capacità professionale, e ciò anche e soprattutto a protezione dei clienti che affidano a un praticante il patrocinio dei loro interessi, confidando in una sua preparazione accademica specifica e completa. V'è il rischio concreto che quest'ultimo, se non dispone delle indispensabili conoscenze di base, compia gravi errori. Durante il periodo di pratica (di due anni), pur agendo sotto la responsabilità di un avvocato, egli gode di ampia autonomia di azione dinanzi alle varie istanze giudiziarie ticinesi. In Ticino non esiste un accompagnamento postuniversitario, come ad esempio nel Canton Ginevra; l'art. 25 degli "Us et coutûmes" dell'Ordine degli avvocati di Ginevra prevede che un praticante, per recuperare le eventuali carenze formative, deve «*suivre régulièrement les enseignements obligatoires en matière de procédure, de déontologie et de gestion*».

Per comprendere in quale maniera le università svizzere valutano le due diverse proposte in discussione oggi, ho chiesto un parere a Marco Borghi, professore ordinario alla facoltà di scienze economiche dell'università della Svizzera italiana (USI) e alla facoltà di diritto dell'università di Friburgo. Vi cito la sua risposta, ricevuta il 15 dicembre 2007: «*ho incontrato i miei colleghi più giovani, in particolare il professor Waldmann, che si danno da fare per riformulare i regolamenti successivi alla riforma di Bologna e per i quali è prevedibile una vita professionale condizionata da un crescente clima di concorrenza talvolta sleale tra le facoltà. In questo contesto si assiste all'accaparramento di clienti e la soluzione adottata dal rapporto di maggioranza, in relazione al quesito che preoccupa a giusto titolo, non risolve pienamente il problema, perché in sostanza con la nuova regolamentazione distinguiamo tra un Master of Law, per il quale è necessario il bachelor in diritto, e un Master of Arts in Legal Studies, al quale è possibile accedere anche con un bachelor in un'altra disciplina, quindi un'eventuale debito di formazione che sarà valutato di volta in volta da una commissione, per il momento inoperosa, a livello delle facoltà. Risulta ai miei colleghi che anche le altre facoltà percorrono questa strada e la concorrenza rischia in questo settore di produrre uno scadimento della qualità e delle precondizioni. A fortiori mi pare indispensabile esigere per un futuro avvocato l'ottenimento di un Master of Law, tanto più che esso equivale anche formalmente alla nostra vecchia, ma quanto più coerente, laurea*». In futuro, a livello universitario, esisteranno dunque, con ogni probabilità, due tipi di diplomi: il *Master of Law*, che corrisponde a una formazione giuridica completa, e il *Master of Arts in Legal Studies*, che potrà essere conseguito, dopo una formazione supplementare, da chi possiede un *bachelor* in un'altra materia.

A mio avviso, nel Cantone Ticino non si devono ridurre i criteri di qualità della formazione universitaria e postuniversitaria per diventare avvocato, una professione che è già in parte screditata. Non è immaginabile che chiunque, indipendentemente dall'iter formativo seguito per ottenere il *bachelor*, possa esercitare senza problemi l'avvocatura. È per di più assai poco responsabile valutare le conoscenze di base di un futuro professionista solo in occasione dell'esame di capacità professionale. Nulla cambia al riguardo il fatto che diversi

Cantoni si siano limitati a riprendere le disposizioni federali. Essi dispongono infatti di strumenti che consentono di strutturare in maniera sistematica la pratica legale – ad esempio tramite l'obbligo di frequenza di appositi corsi organizzati dalle università o in collaborazione con esse (come nel caso, già citato, di Ginevra) – così da colmare eventuali lacune nella formazione di base. Mancando una facoltà di diritto, nel Cantone Ticino bisogna ricorrere ad altri tipi di garanzie affinché la professione di avvocato continui a fondarsi su basi serie.

BRIVIO N., RELATORE DI MAGGIORANZA - Malgrado il tema interessi probabilmente solo una parte dei membri del Gran Consiglio, è importante insistere su alcuni concetti, correggendo nel contempo certe affermazioni sentite in precedenza.

Devo innanzitutto ammettere che, prima di soffermarmi sull'oggetto in discussione oggi, conoscevo solo superficialmente il sistema di Bologna. Vorrei presentarvene alcune caratteristiche al fine di poter delineare meglio l'attuale iter degli studi universitari. Orbene, la LLCA prevede che, per essere ammessi all'esame di capacità, è sufficiente conseguire il *master* in diritto, in quanto il candidato, anche nel caso in cui avesse ottenuto il *bachelor* in un'altra materia, deve in ogni caso dimostrare di aver recuperato le proprie lacune. Non bisogna infatti dimenticare che il sistema di Bologna si basa sul principio dei cosiddetti crediti: la partecipazione a un determinato corso universitario permette cioè di ottenere un preciso credito (stabilito precedentemente). Ad esempio, uno studente che ha conseguito il *bachelor* in geografia e vuole poi studiare diritto, dovrà ricominciare daccapo, in quanto non esiste alcuna affinità tra le due discipline. Chi invece studia una materia più simile al diritto, ad esempio la storia, beneficia di qualche credito, per cui impiegherà minor tempo per ottenere un *bachelor* in diritto (meno di tre anni). In caso di affinità ancora maggiore (economia) vige di regola il passaggio diretto al *master*, tuttavia con debiti di studio. Ne consegue che, diversamente da quanto riportato nel messaggio governativo e nel rapporto di minoranza, chi ottiene un *master* in diritto senza avere il *bachelor* nella stessa materia ha comunque una formazione giuridica che rispetta le esigenze poste dalla professione. È pertanto difficile credere che, come asserito dal relatore di minoranza, le università incontrino difficoltà nel valutare chi merita effettivamente un *master* in diritto. Esse non rilasciano un titolo di *master* alla leggera; chi l'ottiene è perché al termine del proprio ciclo di studi ha ricevuto un'istruzione adeguata e, soprattutto, vi è chi ha verificato il grado di preparazione dello studente.

Vorrei ancora sottolineare che il fatto di avere una doppia formazione non costituisce assolutamente un difetto, anzi. Un avvocato formatosi in economia ha sicuramente un valore aggiunto rispetto a un avvocato che ha studiato soltanto diritto. Permettere a chi consegue il *bachelor* in economia e il *master* in diritto di divenire avvocato va sicuramente a vantaggio della clientela.

Mal si capisce infine perché il Ticino, esigendo che sia adempiuta la condizione cumulativa dell'ottenimento del *bachelor* e del *master* in giurisprudenza, dovrebbe costituire l'unico Cantone a introdurre una norma più restrittiva di quella federale. Nel Cantone Grigioni ad esempio, è sufficiente il *master* in diritto per potersi iscrivere all'esame di capacità.

PAGANI L. - Diversamente da quanto ha affermato il collega Manuele Bertoli, non era mia intenzione elaborare una critica del sistema di Bologna. Volevo unicamente porre l'accento sul fatto che è nell'interesse del Cantone Ticino ricorrere alla possibilità di regolamentare, nei limiti della LLCA, i requisiti per l'ottenimento della patente di avvocato. Rivolgendomi al

relatore di maggioranza, vorrei precisare che le università *possono* – ma non vi sono obbligate – prevedere debiti di studio. Respingo inoltre nella maniera più assoluta le insinuazioni, tanto banali quanto sconcertanti, secondo cui il mio intervento costituirebbe una difesa di natura corporativa. Il problema in discussione oggi è stato sollevato dal Tribunale d'appello, che non mi sembra particolarmente interessato a proteggere la categoria degli avvocati. In realtà, il fatto di stabilire precise condizioni per poter esercitare la professione di avvocato, soprattutto in un ambito di monopolio giudiziario come quello vigente nel Cantone Ticino, risponde all'esigenza di tutelare i clienti. Per questi ultimi, infatti, non è generalmente possibile sapere quale formazione ha seguito un avvocato iscritto al relativo registro cantonale.

BERTOLI M. - Rimango dell'idea che i sostenitori del rapporto di minoranza, oltre a criticare il sistema di Bologna, abbiano quale scopo quello di difendere la categoria degli avvocati. Fino a pochi anni prima che iniziassi i miei studi presso l'università di Ginevra (nel 1982), era possibile conseguire la licenza in diritto in soli tre anni. Ritengo pertanto che attribuire particolari meriti «*alla nostra vecchia laurea*» sia del tutto fuori luogo. Per quanto riguarda la tutela dei clienti, argomentazione avanzata in particolare dal relatore di minoranza e dal collega Luca Pagani, mi preme sottolineare che, per il "consumatore", è sempre meglio non fidarsi del "produttore".

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Rivolgendomi in particolare al deputato Manuele Bertoli, vorrei precisare che il messaggio governativo non si prefigge affatto di perorare il vecchio sistema di formazione dei giuristi. Bisogna però riconoscere che, con il sistema di Bologna, esiste il rischio che alcune università svizzere ammettano al *master* in giurisprudenza studenti che non dispongono di sufficienti conoscenze nei campi più importanti del diritto. Sarebbe pertanto auspicabile che il Cantone Ticino richieda per i futuri giuristi una formazione completa (cioè *bachelor* e *master*) in diritto.

CAIMI C. L., RELATORE DI MINORANZA - Pur presentando parecchi aspetti positivi, il sistema di Bologna può comportare, in determinate discipline, mancanze a livello della formazione professionale. Nel campo della giurisprudenza, ad esempio, il Cantone Ticino non dispone purtroppo di strutture adeguate per permettere ai futuri avvocati, durante il periodo di pratica, di recuperare eventuali carenze formative. In tal senso, è assolutamente necessario impedire che i clienti affidino i propri interessi a praticanti che non dispongono delle fondamentali conoscenze di base.

DUCRY J. - Malgrado abbia studiato anche materie che poco avevano a che vedere con il diritto, sono riuscito a ottenere, bene o male, il brevetto cantonale di avvocatura. Se uno studente universitario dimostra una certa curiosità, poco importano i *bachelor* o i *master* in diritto. Seguiamo dunque quanto propone la riforma di Bologna, una soluzione (voluta dall'Europa) molto più illuminata di ciò che desiderano i nostri anziani addetti ai lavori.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 67 voti favorevoli e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto della maggioranza commissionale sono accolti con 42 voti favorevoli, 24 contrari e 3 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

13. RISPOSTA A INTERPELLANZE

Aiuti sociali e imbrogli: se il Ticino guardasse a Zurigo?

Risposta scritta (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) del 27 febbraio 2008 all'interpellanza presentata il 18 febbraio 2008 da Walter Gianora, Dante Moccetti e Maristella Polli

Signori deputati,

il vostro atto parlamentare, come altri di tenore analogo presentati lo scorso anno, tocca un aspetto assai importante per l'impegno sociale dello Stato nel sostegno ai più deboli, a quella parte di popolazione meno fortunata che per così dire resta indietro. L'elemento centrale per la credibilità di ogni aiuto statale è però quello del diritto effettivo al sostegno. In altre parole l'abuso indebolisce la legittimità e la credibilità della redistribuzione pubblica, sociale e finanziaria.

Ciò premesso, iniziamo a rispondervi dalla fine, cioè dalla seconda domanda, ovvero perché il Ticino non assume pure lui un ispettore sociale come a Zurigo per scoprire eventuali casi di abuso nell'assistenza sociale. Risposta: già fatto.

L'anno scorso il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) ha pubblicato un concorso e nominato un'ispettrice sociale che è entrata in funzione lo scorso 1° gennaio. Proviene dall'Amministrazione delle contribuzioni e, in questo primo periodo, sta seguendo una formazione interna: affianca gli operatori degli sportelli Laps (al momento in cui ricevono i richiedenti di prestazioni) e gli operatori dell'USSI (al momento in cui esaminano e decidono sulle domande); osserva, con dei brevi stage, il lavoro degli altri ispettorati del Cantone con cui collaborerà (fisco, lavoro, assicurazioni sociali).

Veniamo ora alla prima domanda: se valutare il crescente aumento dei beneficiari di aiuti sociali come indizio di un accresciuto numero di abusi.

L'aumento dei casi non è a nostro avviso riconducibile ad un massiccio afflusso di prestazioni improprie. Ricordiamoci che nei primi sette anni di questo secolo la disoccupazione è aumentata dell'80 per cento (cui è seguito un aumento del 40 per cento dei casi di assistenza). Ricordiamoci che la precarietà crescente nel mondo del lavoro contribuisce a rendere più vicino lo spettro dell'assistenza; ricordiamoci che è ridottissima la possibilità di offrire a queste persone occupazioni e incentivi al lavoro che le stimolino a uscire dal loro stato di dipendenza dall'aiuto pubblico.

A scanso di equivoci va poi precisato un aspetto molto importante: si è detto che nella città di Zurigo i tre ispettori sociali (per novemila casi circa, da noi un ispettore per tremila casi) hanno individuato 21 casi di abusi su 29. Ma non si tratta evidentemente di tre casi di abuso su ogni quattro di assistenza: agli ispettori sono stati affidati solo casi sospetti: in 21 dei 29 casi il cui esame è concluso, i sospetti che hanno motivato l'avvio dell'inchiesta si sono dimostrati pertinenti, in otto casi no. Nella maggior parte dei casi le inchieste sono state avviate su segnalazione degli operatori sociali, ciascuno dei quali si vede assegnati, a Zurigo, circa 150 casi. E proprio questo numero di casi per ogni operatore è stato ritenuto (dalla commissione d'inchiesta) una delle cause della presenza di abusi, poiché mancherebbe agli operatori il tempo necessario di approfondire e controllare.

Agli operatori sociali dell'Ussi in Ticino vengono per contro attribuiti oltre 330 casi ciascuno. È una situazione che va corretta perché gli operatori sociali devono poter avere più contatti diretti con gli utenti, devono avere il tempo di controllare e di vedere quali sono le reali condizioni di vita di chi chiede una prestazione assistenziale. Questo porterebbe alla riduzione degli abusi e, soprattutto, a più probabilità di reinserimenti lavorativi.

È una buona cosa che disponiamo ora, in Ticino, dell'ispettrice, ma una più rigorosa prevenzione e lotta agli abusi deve poter essere svolta ancora meglio da ognuno degli operatori dell'Ufficio.

Nel febbraio 2007 il DSS ha chiesto al Governo di incaricare il Controllo cantonale delle finanze (CCF) di un esame approfondito della situazione presso l'Ufficio del sostegno. Dal rapporto del CCF (dicembre 2007) risulta chiaramente un problema cruciale: la sottodotazione di personale, un numero di casi troppo alto attribuito a ciascun operatore (330 quando se ne consiglierebbe un centinaio).

Il 19 febbraio 2008, preso atto di ulteriori approfondimenti, il Governo ha deciso il potenziamento – almeno transitorio – di tre unità fuori dal Piano dei posti autorizzati (finanziate tramite i progetti oro BNS destinati al reinserimento sociale).

Anche se nel confronto intercantonale il Ticino risulta ancora sotto dotato a livello di personale, pensiamo in questo modo di migliorare la gestione dei singoli casi, comprese le procedure di controllo. Contemporaneamente ci sarà l'intervento dell'ispettrice, che si occuperà dei casi sospetti.

Con questo crediamo di aver risposto ai quesiti posti nell'interrogazione.

Vogliate gradire, signori deputati, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

La Presidente:

P. Pesenti

Il Cancelliere:

G. Gianella

14. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Monica Duca Widmer
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

Intervento di Gianni Frizzo, portavoce della direzione del comitato di sciopero delle Officine FFS di Bellinzona

Venerdì abbiamo toccato il fondo o, più precisamente, abbiamo assistito all'ultimo atto di una catastrofe annunciata. I signori del consiglio di amministrazione delle FFS SA e il direttore di FFS Cargo Nicolas Perrin – che fa parte di questo gruppo sin dall'inizio – hanno completato il disastro iniziato quattro o cinque anni or sono.

Da alcuni anni questi signori stanno perseguendo iniziative squinternate che hanno portato FFS Cargo al disastro. Ora vogliono compiere atti che osiamo definire criminosi nei confronti degli operai delle Officine FFS di Bellinzona e dei cittadini della Svizzera italiana. Questi signori si sono comportati da incompetenti, si sono messi a giocare ai manager, andando in giro per mezza Europa a proporre, tra l'altro a prezzi da miseria, disservizi che altre ferrovie non hanno minimamente preso in considerazione. Emblematico per la sua assurdità, è l'esempio del trasporto di acciaio liquido delle acciaierie in Germania. Questi signori, con la loro incompetenza e presunzione, si sono messi a fare concorrenza alle ferrovie europee, comportandosi da apprendisti stregoni, come se ad esempio la società di volo a vela di Magadino si mettesse in concorrenza con la NASA o la società spaziale europea nel portare in orbita i nuovi satelliti.

Siamo proprio arrivati a questi livelli. Neanche il più sprovveduto degli economisti avrebbe scommesso cinque centesimi che con l'avvento della liberalizzazione del traffico FFS Cargo avrebbe potuto conquistare grosse fette di mercato. La liberalizzazione è proprio stata voluta dai nostri vicini per poter transitare dalla Svizzera senza dipendere da FFS Cargo. In questo contesto, il trasportatore è uno solo ed è l'unico responsabile dalla partenza all'arrivo per la merce affidatagli. Bastano questi due motivi per capire che FFS Cargo non aveva nessuna possibilità di accaparrarsi grosse fette di mercato ai danni delle più importanti ferrovie europee e delle ditte di trasporto combinato.

Ieri abbiamo avuto un'altra conferma delle frottole che ci raccontano in questi giorni. I rappresentanti di FFS Cargo hanno avuto la faccia tosta di mettere in dubbio la favorevole ubicazione delle Officine FFS di Bellinzona rispetto agli assi di trasporto europei di oggi e ancora più di domani. La loro posizione è invece da sempre riconosciuta strategica da tutti gli esperti in materia. Ora si è perfino arrivati a dire che le Officine FFS di Bellinzona non si trovano su un importante asse di trasporto europeo!

Il costo del lavoro delle Officine FFS di Bellinzona è il più basso di tutte le Officine FFS, sia della Cargo, sia del settore passeggeri. Il trasferimento da Bellinzona a Yverdon della grande manutenzione delle locomotive completerebbe il disastro finanziario e strutturale. Ciò si vedrebbe già fra due o tre anni. Non possiamo quindi permettere che questi incompetenti mettano in ginocchio le nostre Officine e addirittura le facciano scomparire. Se questi posti di lavoro saranno spostati a Yverdon, il Ticino, il Grigioni italiano, il federalismo e lo sviluppo delle regioni periferiche usciranno tremendamente indeboliti e sconfitti. Lavoro ne abbiamo e molto: lasciateci finalmente lavorare e vedrete i risultati. A titolo di esempio, nel 2007 la cifra d'affari preventivata era di ottanta milioni di franchi: abbiamo ottenuto un risultato finale di 92 milioni; alle Officine FFS di Bellinzona, per il 2009 è già previsto un incremento della cifra d'affari del 30%.

Chiediamo che le Camere federali creino una commissione d'inchiesta, in modo da fare piena luce sui fatti accaduti. Chi ha causato il disastro sia chiamato a rispondere. Signor direttore generale delle FFS Andreas Meyer, si renda conto della frittata che il suo predecessore, il consiglio di amministrazione di FFS Cargo e l'attuale responsabile di quest'ultima le hanno passato per le mani.

Cittadini della Svizzera italiana, Consiglieri di Stato dei Cantoni Ticino e Grigioni, granconsiglieri, deputati federali, Consiglio federale e cittadini di tutta la Svizzera sosteneteci, perché andremo fino in fondo. Quanto sta accadendo non è altro che un atto criminale, frutto di una mastodontica incompetenza e prepotenza.